



GENOVA - PALAZZO SAN GIORGIO

**L'emigrazione
Italiana a
Valparaiso**

Servizio a pagina 2



GENOVA

**La cena
natalizia da
"Zeffirino"**

Servizio a pagina 9



BUENOS AIRES

**Ricordo
di Mario
Giusto**

Servizio a pagina 10



DOMENICA 25 GIUGNO 2017

Ritroviamoci a Favale di Malvaro per la 57ª Festa dell'Emigrante

di GIOVANNI BOITANO

Da tanti anni Favale continua a ricordare i Favalesi, i Fontanini ed i Liguri che nell'ottocento e nella prima metà del novecento sono andati alla ricerca di una nuova vita aldilà dell'oceano.

I Liguri si sono distinti in numerose attività commerciali, industriali, agricole e finanziarie, sulle orme del loro conterraneo Cristoforo Colombo.

Da Favale di Malvaro negli anni ottanta, proprio in occasione della Festa dell'Emigrante, è partita l'idea, da parte di numerosi presenti ritornati dalle Americhe e di autorità locali, di creare un'Associazione di Liguri nel Mondo con lo scopo di mantenere ed incrementare i contatti con i correghionali residenti all'estero.

Fra i più convinti sostenitori di questo progetto, vogliono ricordare Edward Galletti dalla California, Andrea De Martini, Sindaco di Favale ed il Presidente della Regione Liguria Rinaldo Magnani.

L'Associazione Liguri nel Mondo, dopo un così lungo cammino, dovrà impegnarsi a stringere nuovi contatti con i tanti liguri che negli ultimi anni si sono stabiliti in diverse capitali europee ed asiatiche, dando vita a nuove associazioni.



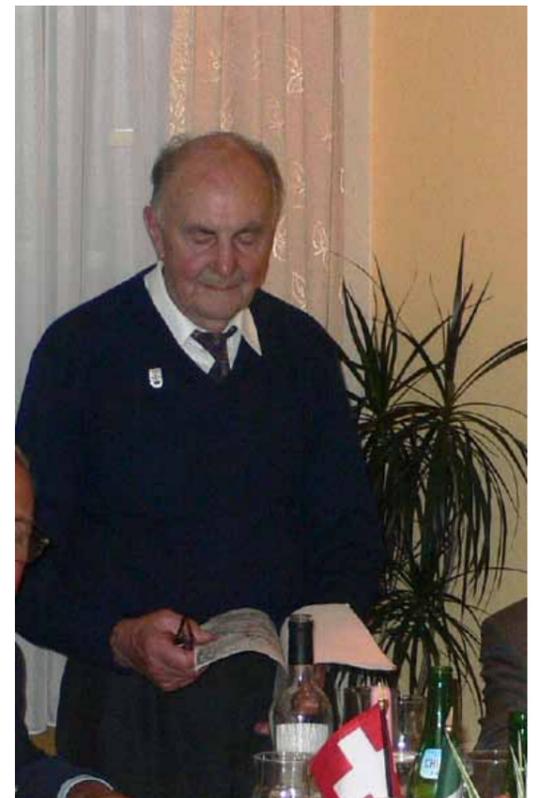
continua a pag 4

IL 26 MAGGIO A SAN CIPRIANO

L'ultimo saluto a Emilio Mario Balestrero

Dopo i funerali, avvenuti il 28.11.2016 nella città di Winterthur, le ceneri del caro amico Mario faranno ritorno a San Cipriano di Serra Riccò, suo paese natale il 26 Maggio p.v. alle ore 10. Qui riceverà l'omaggio dei Suoi concittadini, delle autorità della Regione Liguria e del Comune di Serra Riccò oltre quelli dell'Associazione Liguri nel Mondo di cui faceva parte.

Dell'amico Mario già Presidente della Federazione Ligure Svizzera e già Vice Presidente della Consulta Regionale per l'Emigrazione riportiamo di seguito l'elogio funebre /biografo che è stato letto in parte, dai Liguri della Svizzera, nella chiesa di Winterthur durante la cerimonia funebre.



continua a pag 3



27 MAGGIO 2017

Papa Francesco a Genova

Il programma della visita

ore 8.15 - Il Papa arriva a Genova
È accolto all'aeroporto dal Cardinale Arcivescovo e dalle autorità civili;

ore 8,30 - Stabilimento Ilva
incontro con il mondo del lavoro;

ore 10.00 - Cattedrale
incontro coi vescovi e i religiosi della Regione Ecclesiastica Ligure;

ore 12.15 - Santuario di Nostra Signora della Guardia
incontro con i giovani;

ore 13,15 - Santuario di Nostra Signora della Guardia
pranzo con i poveri, i rifugiati, i senza fissa dimora e i detenuti;

ore 15.45 - Ospedale pediatrico "Giannina Gaslini"
incontro coi bambini ricoverati;

ore 17.30 - Fiera del Mare
S. Messa per tutti i fedeli;

ore 19.30 - Aeroporto
congedo dal Cardinale Arcivescovo e dalle autorità civili.

GENOVA, PALAZZO SAN GIORGIO - 2 MAGGIO - GRANDE PARTECIPAZIONE DI PUBBLICO ALL'INAUGURAZIONE

Mostra fotografica sull'emigrazione Italiana a Valparaíso, La Genova del Pacifico



Da sinistra, Francesco Berti Riboli (Villa Montallegro), poi Gian Luca Kenzo Chiavari de Ferrari (Console onorario del Cile), e poi Fabio Capocaccia (Presidente CISEI), Ilaria Cavo (Assessore Cultura Regione Liguria), Claudio Massone Stagno (Presidente ALC), Emilio Toro Canessa (Storico ALC)



ASSOCIAZIONE LIGURI NEL MONDO

ONLUS - GENOVA

Associazione Liguri nel Mondo
Via Caffaro, 9/2 - 16124 Genova
Tel. 010.2476571
Fax: 010.2476549
e-mail: info@stim-menin.it
info@ligurinelmondo.it
pagine web: www.ligurinelmondo.it
Quota sociale: € 60,00

BANCO POSTA
IBAN: IT52F 07601 01400 000013963160
BANCA CARIGE, agenzia 040 -
IBAN: IT95G 06175 01400 000004435180
BANCO DI SAN GIORGIO
IBAN: IT46V 05526 01400 00000005236
Modulo di iscrizione sulle pagine web *

Gens Ligustica in Orbe
Organo di Stampa dell'Associazione
ONLUS C. Fiscale 95095190104
Direttore editoriale
e Direttore responsabile
Mario Menini

Autorizz. Tribunale di Genova n°5/95
del 16 febbraio 1995

Direzione, Redazione, Amministrazione
c/o Associazione Liguri nel Mondo.

Fotocomposizione e stampa:

Grafica L.P.

Via Pastorino, 200-202 r - 16162 Genova
Tel. 010.7450231 - Fax 010.7450260
e-mail: graficalp@graficalp.191.it

Anno XXVII n. 1/2017

Il simbolo dell'Associazione è stato ideato da
Mara Catalano Capaccio

Questo numero di "Gens Ligustica"
è spedito in 43 Paesi dei 5 Continenti



Palazzo San Giorgio, Genova. Dal 2 al 16 maggio 2017
Mostra fotografica sull'emigrazione italiana

Valparaíso: la Genova del Pacifico

A cura di Associazione Ligure del Cile
e Archivio storico di Viña del Mar
Esposizione organizzata da CISEI
in collaborazione con
AdSP Mar Ligure Occidentale e
Villa Montallegro SpA

Inaugurazione Palazzo San Giorgio
2 maggio 2017 - ore 17.30

Intervengono
Paolo Emilio SIGNORINI
Presidente AdSP Mar Ligure Occidentale
Ilaria CAVO
Assessore Cultura Regione Liguria e VPres. CISEI
Francesco BERTI RIBOLI
AD Villa Montallegro SpA
Fabio CAPOCACCIA
Presidente CISEI
GianLuca Kenzo CHIAVARI DE FERRARI
Console On. del Cile
Claudio MASSONE STAGNO
Presidente Associazioni Liguri del Cile
Emilio TORO CANESSA
Archivio Storico Viña del Mar, Valparaíso

A partire dal 20 maggio la Mostra riapre
presso Villa Rosa - Villa Montallegro
via Monte Zovetto 27 - Genova



Biografia di Emilio Mario Balestrero

Il 4 gennaio 1921 Emilio Mario Giovanni Balestrero nasce a San Cipriano nella provincia di Genova, era il quarto di sei figli.

L'infanzia di Mario era stata impregnata dal duro lavoro nella fattoria paterna e nell'annessa trattoria, e l'aveva trascorsa in San Cipriano.

I villaggi vicini li aveva conosciuti recapitando frutta, verdura e legna da ardere. Il mondo esterno lo conosceva solo attraverso i racconti della gente e dai clienti della trattoria.

Il poco tempo disponibile lo passava giocando con i fratelli e facendo arrabbiare il garzone della fattoria.

In San Cipriano frequentò le prime quattro classi elementari. Da piccolo apprendeva con grande gioia, e aveva capito che solo con volontà e una buona formazione professionale si poteva meglio affrontare la vita. All'età di quindici anni ha avuto la fortuna di avere un posto di apprendistato presso l'Ansaldo di Genova. Così Mario come unico membro della famiglia poté assolvere un apprendistato. Durante questo periodo, quando era possibile frequentò anche corsi serali di perfezionamento. Questo non era facile perché a quei tempi doveva affrontare lunghi tratti a piedi.

Il 3 gennaio 1941, un giorno prima del suo ventesimo compleanno Mario fu chiamato al servizio militare e lo passò in una unità speciale della Marina Militare. Dopo due anni ritornò al suo lavoro. In quel periodo tutta l'Italia del nord era dominata dai tedeschi e dai fascisti. Per evitare la deportazione verso la Germania

fuggì sulle montagne liguri e si congiunse ai partigiani.

Alla fine della guerra ritornò al suo vecchio posto di lavoro presso l'Ansaldo. Gli venne proposto dal corpo di polizia di arruolarsi presso di loro offrendogli un posto di lavoro, Mario rifiutò categoricamente perché ne aveva abbastanza delle odiate uniformi. Invece volle dedicarsi alla ricostruzione dell'Ansaldo e fu il più giovane membro nel gruppo dirigente. Di mattina per poter continuare la sua formazione professionale, lavorò a turni dalle 14 alle 22. Il suo sogno era quello di diventare macchinista di motori navali.

Un altro sogno di Mario era quello di conoscere il mondo. L'unica possibilità per realizzare questo suo sogno era di trovare un lavoro all'estero. Tramite un ufficio di collocamento si candidò per diversi Stati, fra gli altri anche per la Svizzera. Dopo un esame fatto a Genova da due responsabili del personale della ditta Sulzer, ottenne poco dopo un posto di lavoro a Winterthur e fu uno dei primi lavoratori stranieri dopo la guerra, nel 1947. Mario restò fedele alla ditta Sulzer fino al suo pensionamento nel 1983.

Nel febbraio 1948, ad una festa di carnevale nel Volkshaus di Winterthur, Mario conobbe Ruth Surer. Su pressione del padre di Ruth si sposarono in gennaio 1954.

La giovane coppia andò a vivere assieme ai genitori di Ruth alla

Tössuferweg 18 e nel 1956 nacque il primogenito Claudio. Erano molto felici e nel 1961, la giovane famiglia

andò ad abitare alla Talwiesenstrasse in Oberwinterthur.

In questo modo Mario accorciò il suo tragitto fino al posto di lavoro.

Nell'aprile del 1964 nacque la secondogenita Sandra. La gioia era ancora più grande. I figli Claudio e Sandra ebbero un'infanzia felice.

Mario dedicò sempre particolare attenzione e amore alla sua famiglia.

Anche i suoi hobby furono molto importanti. Riparò molte auto, restaurandole, una volta di due auto Fiat 1100 di scasso, ne

fece una nuova. Molto spesso a casa Balestrero si poteva gustare non solo il tradizionale pesto genovese, ma anche il sugo con i funghi da lui raccolti.

Dopo la morte del padre di Ruth, avvenuta nel 1970, tutta la famiglia si trasferì di nuovo a Töss. Una passione di Mario fu anche quella di allevare canarini e con successo. Il forte cinguettio degli uccelli nel portico era spesso insopportabile.

Le sue ferie preferiva trascorrerle con i suoi famigliari in Italia. Curò sempre un rapporto molto stretto con i parenti e gli amici in Italia.

Spesso attraversare le Alpi per andare in ferie diventava un'avventura, poiché le sue auto erano sempre di vecchia data. Infatti la cassetta degli attrezzi nel bagagliaio era un equipaggiamento standard indispensabile.

Tra gli anni 1987 e 1992 la nascita di 4 nipoti, lo resero molto felice.

L'unità della famiglia era per Mario molto importante e trascorrevano molto tempo con loro.

Già dai primi anni, Mario sentiva la necessità di poter integrare le diverse culture. E per questo aveva sempre una particolare attenzione per i problemi dei suoi connazionali. Per mezzo secolo si impegnò con passione e convinzione per i problemi sociali, culturali e politici.

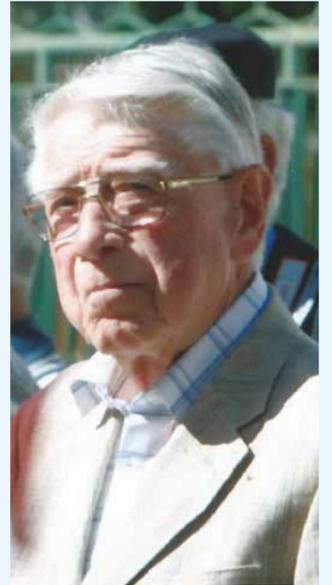
C'è un tempo nella vita di ognuno nel quale i ricordi dei momenti e dei fatti degli uomini, riaffiorano, vividi e lucidi, con il loro enorme carico di memorie. Riassumere la vita di Emilio, impegnata socialmente, non è cosa facile. Noi tutti lo ricordiamo presente in tutte le occasioni dove bisognava lottare per le problematiche sociali e di integrazione, ed era sempre in prima fila a dare con intelligenza, forza e convinzione il suo contributo, infatti lo si incontrava ovunque dove si discuteva per cercare soluzioni a queste problematiche.

Emilio/Mario sentiva la necessità di poter integrare le diverse culture. E per questo aveva sempre una particolare attenzione per i problemi dei suoi connazionali impegnandosi con passione. Fino al suo pensionamento fu membro della commissione interna della ditta Sulzer.

All'inizio degli anni ottanta Emilio/Mario partecipò alla costituzione dell'Associazione Paritetica Svizzeri/Stranieri di Winterthur, e negli ultimi anni assunse la responsabilità del Consultorio per i Senior italiani nel Foro Interculturale di Winterthur.

Ci ha lasciato Dario Casassa

L'Associazione Liguri nel Mondo ha perso un suo grande amico. Anzi, uno dei soci fondatori, di quelli che, riuniti alla Festa dell'Emigrante (meglio, la Giornata degli italiani all'estero) di Favale di Malvaro, negli anni Ottanta, pensarono che creare una rete di legami tra i discendenti degli emigranti dalla nostra terra potesse essere un modo per rinsaldare l'affetto per la madrepatria e per non dimenticare quell'enorme patrimonio umano presente, soprattutto, al di là dell'Oceano. Lui, Dario Casassa, alla Festa dell'emigrante c'era per forza, e ci sarebbe stato, regolarmente, sino all'ultimo anno: giovanissimo sindaco di Favale nell'immediato dopoguerra, era stato tra i protagonisti della sua istituzione, negli anni Cinquanta, quando in Val Fontanabuona erano arrivati diversi ex emigranti, di quelli che avevano così



concretamente aiutato alla rinascita del paese, e una festa di accoglienza era il minimo che si potesse pensare. Al nome di Dario Casassa, però, tanto altro è legato, nella sua valle, soprattutto la progettazione di strade, capannoni industriali, condotte idriche, fabbricati per l'agricoltura: questo, sia nella professione di geometra, sia nell'attività politica. Casassa si è spento lo scorso 25 marzo, a 89 anni, nella sua Cicagna, paese di cui era stato a lungo vicesindaco. Due giorni dopo, il partecipatissimo funerale, dove il parroco di Cicagna, don Mario Molledo, ha ricordato gli innumerevoli ruoli nei quali Casassa aveva avuto modo di impegnarsi per la propria terra e, in particolare, quel mondo rurale cui era legatissimo: «Era nato a Cicagna il 7 settembre del 1927 - come citato nell'omelia - è stato subito attivo nell'Azione Cattolica e nella Democrazia Cristiana. Sindaco di Favale, era il primo cittadino più giovane d'Italia. Dopo lunghi anni in Provincia, è stato per 20 consigliere regionale, a partire dalla istituzione della Regione, e da presidente della commissione Urbanistica e Trasporti ha agevolato la costruzione di strade e gallerie, come quella delle Ferriere». Quanto all'associazionismo, è stato membro, presidente o fondatore di Oratorio parrocchiale di Monleone, Uncem, Comunità montana, Associazione proprietà edilizia, Serra Club e, appunto, Associazione Liguri nel Mondo. Sotto l'insegna dell'Associazione era andato a San Francisco, notoriamente sede di una vastissima comunità ligure, ma in America c'era stato più volte, soprattutto in Argentina e Cile. Qui, moltissimi lo conoscevano e tanti altri legami aveva saputo stringere, individuando parenti e discendenti dei migranti fontanini, negli stessi viaggi intrapresi. Ricordando il suo impegno e lo spessore della figura, umana e politica, l'Associazione Liguria nel Mondo lo ha subito ricordato con un manifesto funebre affisso nelle località del Tigullio ed ha presenziato al funerale con il presidente Mario Menini e il vicepresidente Giovanni Boitano.

Emilio/Mario fu per 20 anni presidente del Comitato cittadino italiano di Winterthur, portando avanti molte rivendicazioni verso le autorità svizzere e italiane. Poi è stato Presidente onorario.

Fu uno dei membri fondatori della Colonia Libera Italiana di Winterthur, ed è rimasto fino all'ultimo socio fedele. E' stato membro del Partito socialista italiano in Svizzera e del Partito socialista svizzero, della commissione italo-spagnola della SMUV, dirigente della Federazione dei Liguri nel Mondo e per un periodo anche Consultore presso la regione Liguria in rappresentanza dei liguri in Svizzera. Inoltre era socio della Società Cooperativa italiana di Winterthur, della Società Cooperativa di Zurigo e di molte altre associazioni che mirano sempre alla crescita e al bene della comunità italiana.

Grazie al suo impegno volontario fu onorificato con diversi riconoscimenti della Regione Liguria e il 2 giugno 1987 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana per il suo impegno nei confronti della Patria. Tutto questo è stato possibile grazie anche

al supporto della moglie Ruth che gli è stata sempre vicina.

Il suo impegno continuò fino in età avanzata. Infatti, anche oltre i 90 anni andava ancora con la bicicletta in città per mettersi a disposizione dei suoi connazionali. Anche la politica faceva parte dei suoi interessi. Infatti ogni giovedì pomeriggio si incontrava con i suoi coetanei per discutere, a volte molto animatamente, sugli eventi politici italiani e svizzeri. Tutto questo è stato possibile, perché godeva di una buona salute e di una grande disponibilità nel voler continuare ad aiutare i suoi amici di vecchia data come pure i suoi compagni.

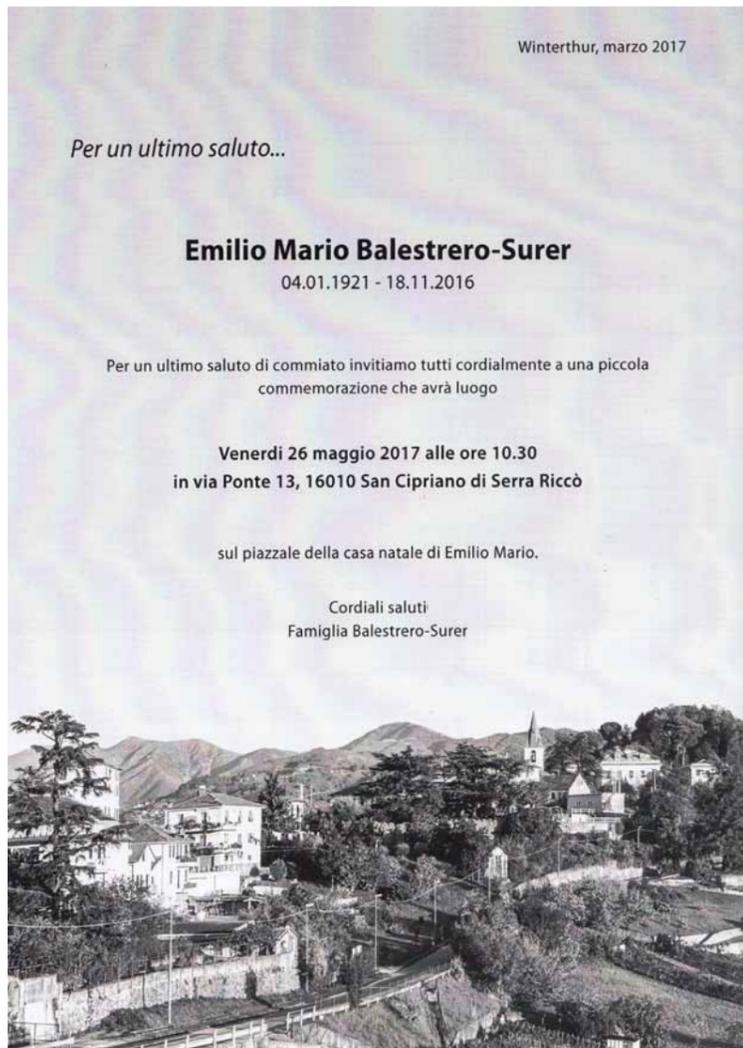
Purtroppo negli ultimi mesi la sua età avanzata ha pagato il tributo e venerdì 18 novembre 2016 si è addormentato in pace.

Caro Emilio la tua è stata una vita intensa di ricchezza sociale e umana.

Uno stile di vita che si racchiude in queste parole: impegno, altruismo e onestà intellettuale.

Caro Emilio, non ci chiediamo perché te ne sei andato, ma ti ringraziamo per il tempo che sei stato tra noi.

Addio Emilio.



UN NUOVO MUSEO A SANTA MARGHERITA

Camillo Sbarbaro

Il Comune di Santa Margherita Ligure ha ultimamente licenziato una delibera per la costituzione di un museo multimediale dedicato a Camillo Sbarbaro, piccolo museo che sarà collocato a Villa San Giacomo nel parco di Villa Durazzo: questo evento mi ha suggerito di proporre un asterisco sul poeta ai lettori di Gens Ligustica in Orbe con la speranza che sia gradito.

Ma chi è Camillo Sbarbaro?

Non consideratela una domanda retorica perché anche nella perla del Tigullio – così viene definita Santa Margherita Ligure – accade che pochi, anzi pochissimi, lo conoscano, eppure è stato uno scrittore ed un poeta nato il 12 gennaio 1888 a Santa Margherita Ligure, in Via Roma n°4, nello stesso palazzo, guarda caso, dove, dieci anni dopo, è anche nato lo scrittore Vittorio G. Rossi senz'altro più ricordato.

Scusi, conosce Camillo Sbarbaro? e lo sguardo dell'interlocutore si fa smarrito: allora sorge il dubbio che Santa Margherita Ligure abbia sempre rinchiuso una immagine fatta di megayacht e negozi di lusso dimenticando l'identità più importante di una città, la sua cultura, la sua gente.

In effetti il Secolo XIX nel presentare un convegno tenuto tempo fa a Villa Durazzo titolava "Sbarbaro, il sam-margherite di dimenticato".

Anche in questi giorni nei quali una nuova determina del Comune segnala che i costi per l'attivazione del Museo saranno di 96.200 euro dei quali 72.100 euro sostenuti dalla Compagnia di San Paolo (una derivazione bancaria) vi sono polemiche perché, in effetti, Sbarbaro è uno sconosciuto.

Vorrei ricordare che Eugenio Montale nella sua raccolta "Ossi di Seppia" edita a Torino nel 1925 descrive Camillo Sbarbaro con questo epigramma:

Sbarbaro, estroso fanciullo, piega versicolori carte e ne trae navicelle che affida alla fanghiglia mobile d'un rigagno; vedile andarsene fuori.

Sii preveggente per lui, tu galantuomo che passi, col tuo bastone raggiungi la delicata flottiglia, che non si perda; guidala a un porticciolo di sassi.

Eppure questo poeta amava moltissimo la terra di Liguria dalla quale non si era mai staccato, se non nel periodo quando svolgeva il servizio militare, l'amava talmente da fargli scrivere: "Scarsa lingua di terra che orla il mare. Liguria, l'immagine di te sempre nel cuore, mia terra porterò."

È veramente un legame forte quello tra la Liguria e Camillo Sbarbaro che vi dedicò innumerevoli e meravigliosi versi così come si è potuto capire ascoltando in una registrazione realizzata anni fa, l'intervista a Clelia Sbarbaro, sua sorella minore, che scrive anche, del fratello Camillo, in una lunga prefazione al libro "Camillo Sbarbaro poesia e prosa" dove troviamo un'altra interessantissima prefazione di Eugenio Montale, che come in precedenza indicato era, di Sbarbaro, un ammiratore

Non ho alcuna intenzione di ripercorrere a lungo la biografia del poeta, ho scelto alcuni episodi, forse non troppo



noti, che ci consentano di comprendere la tempra di questo artista.

Il suo percorso scolastico è quello tipico di un giovane nato in una famiglia che, per il tempo al quale ci riferiamo, è culturalmente avanzata: il padre ingegnere ed architetto deve affidare Camillo e la sorella Clelia ad una zia perché nel 1893 la mamma – Angela Bacicalupo – muore e questa zia riesce a farsi talmente amare da Camillo che gli dedicherà le poesie di "Rimanenze" una delle sue più interessanti raccolte.

Nel 1917 viene richiamato alle armi e parte per il fronte ma non viene meno al suo desiderio di scrivere e queste prose titolate "Trucioli" verranno poi pubblicate nel 1920; avviene che la recensione di questi scritti venga fatta da Eugenio Montale che diventa uno dei suoi maggiori estimatori e lo incoraggia a scrivere sia in prosa che in poesia stringendo con Camillo una amicizia che gli fu sempre di grande sostegno.

Camillo Sbarbaro era un "uomo" di grande dignità che sapeva sostenere le sue idee oltre le convenienze ed infatti quando il fascismo impose a tutti i lavoratori dello stato – era insegnante di greco e latino all'istituto Arecco di Genova – l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista rifiuta e viene allontanato dal suo incarico.

Io ritengo che si possa dire che due fossero i "grandi amori" di Camillo Sbarbaro: il primo il padre, del quale troviamo nella raccolta "Pianissimo" uno dei capolavori forse più noti del poeta quello a lui dedicato

"Padre, se anche tu non fossi il mio Padre, se anche fossi a me un estraneo per te stesso ugualmente t'amerei"

Il secondo la botanica – chi l'avrebbe mai detto – eppure, appassionato di licheni, ne fece una straordinaria collezione che lui stesso donò al Museo di Storia Naturale di Genova e che, ancora oggi, è considerata una raccolta assolutamente di grande interesse; sempre nello specifico settore si trovano molti campioni, da lui raccolti e catalogati, presso musei botanici europei ed americani tra i quali quelli conservati nella collezione del Field Museum di Chicago

Pensate che delle 127 nuove specie descritte da Sbarbaro circa una ventina portano il suo nome: mi viene il dubbio che nel mondo accademico Camillo Sbarbaro sia più conosciuto come botanico che come scrittore e poeta.

Sbarbaro, uomo coltissimo, traduttore formidabile, eccellente grecista sebbene non avesse proseguito gli studi oltre il

liceo, credeva fermamente che la vita fosse più importante della letteratura, ma quale vita, sicuramente quella del "sentimento tragico" che gli fu sempre accanto.

Giovanni Boine aveva detto che la poesia di "Pianissimo" era di quelle che sfidano i secoli e Sbarbaro aveva circa ventiquattro anni!

Dice di lui Carlo Bo: "con Sbarbaro non si sa bene dove cominciare; gli dobbiamo troppo e riconosciamo che il nostro debito vale in regioni troppo distanti ed oscure, in una zona d'assoluto perché si possa accontentarci di una notizia, di un intervento meccanico di storia letteraria".

Come molti liguri non era particolarmente socievole tanto da fargli scrivere "amico è con chi puoi stare in silenzio" e, forse, anche per questo carattere schivo non viene ricordato dai suoi concittadini e dai genovesi in generale, ma se un giorno avrete l'occasione di raggiungere Santa Margherita Ligure con il treno nella stazione ferroviaria potrete leggere – incise su una lastra di marmo – le seguenti parole tratte da "Rimanenze" liriche scritte nel 1921:

Il rapido passò dentro un barbaglio d'ottoni, un rombo.

Fervono le guide come dietro la nave l'acqua bolle.

Ne trasali.

Destato il borgo che pigliava il poco sole, mendico abbandonato al muro;

e l'orecchio di sordo porge al rombo affievolito,

che di soprassalto l'esistenza del mondo gli ricorda.

Questa è la meravigliosa poesia di Camillo Sbarbaro!

MAURIZIO GRANDI

ORGANIZZATI DAL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ITALIANI DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

Corsi di cultura e lingua italiana per stranieri

l'offerta formativa di due corsi confermata per il 2017

Il tradizionale corso estivo, che nel 2017 sarà dal 17 agosto al 29 settembre, e una sessione invernale dei corsi di cultura e lingua italiana per stranieri, sempre nella cornice di Santa Margherita Ligure, a pochi chilometri dalla notissima Portofino, dall'1 al 28 febbraio appena terminata con successo. Elemento di continuità e di innovazione – al tempo stesso – è costituito dalla scelta del modulo didattico. In queste sei settimane estive è previsto che vi siano seminari di materie quali: storia dell'arte, pittura, storia del cinema, storia della musica, storia e cultura della Liguria, Terre di guerrieri e terre di mercanti, Marketing, Letteratura, Storia Politica, Costituzione italiana, Eno-gastronomia, ecc. Il calendario delle lezioni verrà presentato agli studenti all'apertura dei corsi. Per la partecipazione al corso estivo, per la mensa a pranzo (dal lunedì al venerdì) è previsto un pagamento unico limitato a soli 750 €. Per l'alloggio gli studenti sono liberi di scegliere se soggiornare all'Istituto Colombo, a 15 € al giorno, con camere multiple, bagno in camera e uso cucina comune – previo prenotazione presso il nostro Centro – oppure organizzarsi a gruppi per affittare un appartamento (sempre con il nostro aiuto).

La scadenza per la richiesta di borse di studio offerte dalla Regione Liguria è il 30 maggio. Le borse sono riservate a studenti o studiosi con discendenza italiana, con maggiore punteggio se ligure.

Per ogni tipo di informazione, chiarimento o prenotazione, vi prego di contattarmi

Manuela Sciandra Segretaria del Centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università di Genova

tel. +39 010 2099868 fax +39 010 2099869

email: centrint@unige.it

sito internet: www.centrint.unige.it

Link video promozionale in italiano:

https://www.youtube.com/watch?v=Sr_CXgKoNjC

Link video promozionale in inglese:

<http://www.youtube.com/watch?v=5J88gbdftfo>

Link video promozionale in spagnolo:

<http://www.youtube.com/watch?v=NFEVYRXojD4>

Link in russo:

<http://www.youtube.com/watch?v=MQpMPzGO9V4>

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una delle più vivaci e presenti, fra quelli esistenti da lunga data, è l'Associazione Liguri del Cile, che ha saputo, continuando l'attività trentennale della compianta Fina Franchini e di Rodolfo Baffico, rinnovarsi con il suo nuovo Presidente, Claudio Massone Stagno, a cui rivolgiamo gli auguri di buon lavoro.

La California ed in particolare la Silicon Valley, è oggi un polo di attrazione per i giovani liguri laureati in materie scientifiche e tecniche, si auspica che la nostra Associazione che vanta fra i suoi membri personalità di spicco come Richard Cuneo, Joe Brignole, Joe Gardella e Silvano Achiro, sappia accoglierli ed inserirli nella comunità ligure.

Lima, capitale degli emigranti Favalesi e Fontanini, che tutti gli anni ci regala la presenza alla Festa dell'Emigrante di Monsignor Lino Panizza Richero, Vescovo di Lima, mantiene proficui contatti con la terra di origine, speriamo di poter incontrare questa viva comunità col Gruppo Folk Favale al ristorante più antico di Lima "El Cordano", fondato nel 1905 da Favalesi.

Auspichiamo poi la presenza degli amici argentini dell'Associazione Carboneros Unidos di Buenos Aires, così numerosa ed accogliente, degli amici di San Nicolas de los Arroyos, di Rosario e di Santa Rosa.

Anche quest'anno sarà consegnato il Premio "Radici" ad un esponente dei liguri nel mondo che abbia saputo farsi onore nell'esercizio della propria attività, mantenendo saldi i legami con la propria terra di origine.



Il programma della festa che si terrà Domenica 25 Giugno 2017 è il seguente:

- ore 09,30 Benvenuto del Sindaco;
- ore 10,00 Santa Messa;
- ore 11,15 Celebrazione della Giornata degli Italiani all'Estero (57ª Edizione) con consegna del 15° Premio "Radici";
- ore 13,00 Incontro conviviale.

Durante la giornata sono previsti interventi canori del Gruppo Folk Favale.

Spero che tanti amici provenienti da diverse parti del mondo possano essere con noi per questa importante e significativa manifestazione ligure.

ING. GIOVANNI BOITANO
V.PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LIGURI NEL MONDO

INTORNO AI FORTI DI GENOVA, TRA STORIA E FANTASIA...

“Andò sulla strada che domina Genova e iniziò a salire verso di lui, in una lunga lievitazione, tutto il mare carico di profumi e di luci, chiudendo gli occhi stringeva la pietra calda su cui stava seduto e poi li riapriva su questa città in cui l'eccesso di vita urlava...” (Albert Camus)

Il Parco Urbano delle Mura sulle alture a ridosso di Genova che separano la Valle dei Bisagno da quella dei Polcevera è, con i suoi 876 ettari, il più grande polmone della città.

L'ultima cinta muraria — tirata su, con il concorso attivo di tutta la comunità genovese, fra il 1629 e il 1632 — iniziava ad ovest della Lanterna, risaliva sempre più in alto fino a raggiungere la vetta dello Sperone a 512 metri s.l.m. e da lì scendeva poi verso la valle dei Bisagno da dove, con i bastioni delle cosiddette “Fronti Basse”, si collegava alle fortificazioni della precedente cinta (metà XVI secolo) nella zona che va dal Colle di Carignano all'attuale Foce.

I forti Tenaglia, Crocetta, Begato, Sperone, Castellaccio erano parte della cinta difensiva seicentesca; mentre esterni ad essa sono Forte Puin, il Fratello Minore (il Maggiore è andato distrutto nel 2° conflitto mondiale), il Diamante.

Le mura del XVII secolo e quei forti — sia interni che esterni alla cinta — costruiti fra il XVIII e il XIX secolo costituivano uno dei sistemi fortificati più grandi e importanti di tutta l'Europa. La cinta muraria del XVII secolo venne minuziosamente “ritratta” da Domenico Fiasella, come un segno espressivo della potenza e della forza di Genova, nelle grandi tele celebrative della Madonna Regina di Genova destinate alle comunità genovesi in Sicilia e in Campania

“... Dalle creste dell'Appennino, si vede il mare: l'azzurro si profila tra i picchi verdeggianti, si che le barche sparse qua e là sembrano navigare a vele gonfie sulle montagne. A godersi tale vista al tramonto, quando gli ultimi sprazzi del sole con le ombre della sera e tutti i colori di tutte le forme si avvolgono entro un velo di vapori, si pensa ad un paese favoloso...” (Heinrich Heine)

Il Parco urbano dei Forti, che si estende su un crinale a forma di ferro di cavallo, sovrasta la parte orientale della città. Il Parco comprende le fortezze realizzate tra la metà del XVIII e il 4° decennio del XIX secolo: Forte Quezzi, Forte Richelieu, Forte Santa Tecla e, a 560 metri s.l.m. e 220 m. di sviluppo sul monte omonimo, Forte dei Ratti.

Alla scoperta del Parco delle Mura tra fortezze, torri, bastioni, storia, leggende e fantasia

“Tutta Genova e le sue fortezze dinanzi a voi. L'altezza e la distanza di queste fortezze, la loro eterna solitudine, la desolazione e l'aspetto selvaggio delle valli che intercorrono sembrano fare di Genova la capitale e il campo fortificato di Satana; fortificato contro gli Arcangeli” (Hermann Melville)

Mura dello Zerbino, Mura e Porta di San Bartolomeo (sec. XVII), Torre di San Bernardino (1821), Porta e Mura delle Chiappe (sec. XVII), Via al Castellaccio... sono questi i nomi che



Veduta aerea di Forte Sperone, sullo sfondo Forte Begato e la Valpolcevera (del sito internet del Comune di Genova)

accompagnano, da Corso Montegrappa (a due passi dalla quale si staglia la monumentale Porta Pila delle mura seicentesche, che nella seconda metà del XX secolo è stata posizionata a ridosso delle Mura di Montesano; la porta in precedenza stava nel mezzo dell'attuale Via Montesano dove era “migrata” a fine XIX secolo dal piano per lasciar posto ai lavori necessari all'apertura di Via XX Settembre) e da Salita delle Fieschine e da Piazza Manin chi si arrampica su sui per i crinali fino alla vetta dei Peralto (512 m. sul livello del mare).

Fra baluardi e muraglie e rampari fioriscono, a seconda delle stagioni, sbuffi di passiflore nelle pietre assolate, ciuffi di capperi tra festoni di vitalba e arbusti selvatici, sprazzi di ginestre colorano strapiombi e vallette; lassù son tanti gli angoli antichi e che sanno d'antico, con le pietre grezze dilavate dalle intemperie e arse dal salino e abbacinate dal sole, con i rampicanti sui bersi di cassette e trattorie aperte alla gran luce che s'alza azzurra dall'orizzonte marino, con le lucertole abbarbicate ai muretti; ma capita poi che d'inverno, ma anche nelle mezze stagioni e talvolta persino in piena estate, una foschia lattiginosa avvolge la cima e le pendici dei Peralto come di un velano impalpabile così che di sera le luci del Forte Sperone si stemperano suggestive in lontananza ispirando visioni oniriche e favorendo leggende senza nome e senza tempo.

Tra gli itinerari che conducono alle Mura Nuove e ai forti del Parco delle Mura, uno prende avvio da Piazza Manin: il bus 64 offre l'occasione per un percorso assai panoramico - ricavato com'è sui tomanti affacciati sulla parte occidentale della Val Bisagno - che si conclude al capolinea del Righi affacciato sulla città.

Dal belvedere del Righi, che è anche il capolinea della magnifica funicolare che parte dalla Zecca e che è un altro dei mezzi preferiti per raggiungere il Parco dei Peralto - lo sguardo spazia a 360° sulla città e sul golfo e sull'entroterra, dal Monte di Portofino a a Capo Mele al Monte Beigua, dalla Valbisagno alla costiera rampante di Granarolo e di Begato; di sera, poi, è tutto un baluginio fittissimo di luci e lucine che danzano al vento, per valloni e crinali, fin giù sul mare di Genova

e punteggiano anche il golfo fino a confondersi con l'orizzonte.

Dal Righi si prosegue a piedi per la strada panoramica dei forti: eccezionale cornice sulle alture della città, è un susseguirsi di vedute mozzafiato.

“... Sulle colline circostanti, a notte, file di riverberi bordavano strade invisibili nell'oscurità, offrivano alla città come un diadema di perle...” (Henry de Montherlant)

Verso il Peralto un ponticello scavalca il fossato — ormai asciutto — del Castellaccio. Il Forte Castellaccio, già esistente nel XIII, come risulta dalle cronache delle lotte tra i Guelfi ed i Ghibellini, fu completamente ristrutturato nel XIX secolo. La cinta del forte comprende anche l'ottocentesca (1817/20) Torre della Specola - caratterizzata dalla forma poligonale e dal ricorso all'uso del mattone rosso come materiale da costruzione - dalla quale veniva sparato ogni giorno alle 12 in punto, fino alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, un colpo di cannone

La sinuosa strada asfaltata che corre sul tracciato delle Mura Nuove e costeggia il recinto del Castellaccio s'infiltra poi dentro una “galleria verde” tutta fogliami che è benedetta per la gran frescura che regala nelle calde estati. Raggiunti i bastioni piatti a balconata sulla Val Bisagno, sulla strada che prosegue poi verso il Forte Begato (1818) e la costa di Granarolo si staglia, magnifica, la monumentale architettura dello Sperone che sta, imponente come una cittadella fantastica, giusto al vertice delle Mura Nuove.

Il Forte Sperone documenta, nell'aggregazione dinamica di elementi architettonici diversi che lo caratterizza e lo

rende eccezionale scenario per manifestazioni spettacolari, la lunga storia che l'ha visto testimone nei secoli.

Già “bastida” - ovvero presidio fortificato in legno - tenuta dai ghibellini (1319) che controllavano a (breve) distanza il Forte Casteilaccio di parte guelfa, compare nelle cronache dello Stella; nel XVI secolo diventava una fortezza; nel 1633 il rinnovato baluardo dello Sperone rivolto a nord a picco sulle valli Polcevera e Bisagno assumeva, nelle intenzioni dei genovesi, la valenza di un poderoso deterrente nei confronti di potenziali assediati. Nel periodo 1748/1794 al complesso vennero aggiunte una caserma organizzata su tre piani con tanto di fossato e di terrapieno a protezione, alloggiamenti per ufficiali, ton-i scalari, una gran cisterna, una polveriera, i magazzini, una piccola cappella; il tutto, ovviamente, era ben dotato di cannoniere e garitte di guardia e di sortite, je con tanto di fossato e di terrapieno a protezione. Protagonisti del grandioso ampliamento furono il maresciallo Jacques De Sicre che lavorava in sinergia col Corpo degli Ingegneri Militari: tra questi, un particolare impegno all'adeguamento del Forte Sperone lo diede Giacomo Brusco.

Successivamente all'annessione di Genova al Regno di Sardegna il Forte fu oggetto di ulteriori ampliamenti a cura del Genio Militare Sardo: negli anni 1826/27 vennero infatti aggiunte una caserma, dieci casematte, torri lungo il recinto esterno; e vennero aperte altre cannoniere e feritoie (funzionali al controllo, oltre che delle vallate dell'entroterra, della situazione nella Città sottostante...). A evidenziare

l'intervento ottocentesco restano lo stemma sabauda apposto al di sopra il grande ingresso del Forte e la presenza di opere in laterizio, materiale che non era diffuso nella tradizione costruttiva genovese; infatti i costruttori locali utilizzavano la pietra e, per elementi decorativi pur nella sobrietà strutturale, la pietra di Finale. Il Forte Sperone, chiave di volta delle fortificazioni genovesi, fu scenario nell'anno 1800 del drammatico Assedio di Genova; citiamo qui pertanto qualche passo della “Istruzione per la difesa di Genova, data al Generale Miollis dal Generalissimo Massena il di 9 dell'aprile 1800”:

“... La sinistra (della difesa di Genova) si stende dal Forte dello Sperone sino all'estremità dei contrafforte distaccato dei Due Fratelli, e va a perdersi presso verso la Polcevera. Essa passa per la cresta dei Due Fratelli, ed è coperta dalla punta isolata del Forte Diamante. Il Forte Diamante vuoi essere difeso con fermezza e bravura, perciò convien che abbia una guarnigione usa a combattere, un buon comandante, e sempre viveri e munizioni per tre giorni. Il Forte dello Sperone è la chiave della piazza da questa parte. In ogni caso, e principalmente nel caso che i difensori venissero costretti ad abbandonare per un momento la positura dei Due Fratelli; il Forte dello Sperone deve essere coperto da un corpo di truppe, che con facilità e sotto la protezione di esso forte possano quella lunga e stretta costiera difendere. E se mai riuscisse il nemico ad isolare il Forte del Diamante da quello dello Sperone, conviene ad ogni patto adoperare una forza bastevole a cacciarlo di lassù e riannodare le comunicazioni”.

Nelle vicinanze dello Sperone, in località “Baracche”, s'arroccano i volumi nitidi (la costruzione è a sagoma stellare) del Forte Puin (ridotta nel periodo napoleonico: inizio XIX secolo; trasformata con ampliamento in forte negli anni successivi all'annessione - 1815 - di Genova al Regno di Sardegna). Ancora più a nord, oltre i Monti Spino e Sellato col Forte Fratello Minore (già ridotta napoleonica; trasformata e ampliata nel periodo 1816/32) e quanto resta del Fratello Maggiore, il Forte Diamante (realizzato, su progetto del francese De Sicre, a metà del XVIII secolo) domina le valli caratterizzando il paesaggio montano alle spalle della città.

ELISABETTA ZORZI

RISPETTO ALLO SCORSO ANNO SONO AUMENTATI DI 164.136 UNITÀ GLI ITALIANI NEL MONDO

Al 31 dicembre 2016 sono 4.975.299 i nostri connazionali residenti all'estero

ROMA – È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto congiunto, firmato dai ministri dell'Interno e degli Affari Esteri, che, come prevede la legge Tremaglia sul voto all'estero (N. 459 del 27 dicembre 2001), individua il numero degli italiani residenti all'estero, in questo caso al 31

dicembre 2016. A questa data i nostri connazionali all'estero risultano essere 4.975.299. Una presenza notevole in aumento di 164.136 unità rispetto la verifica compiuta alla fine dello scorso anno che si era fermata a quota 4.811.163. La ripartizione Europa risulta essere quella con il maggior

numero di connazionali residenti (2.686.431 persone). Seguono distanziate le ripartizioni America meridionale (1.559.591) e America settentrionale e centrale (451.186). Sono infine 278.091 i connazionali residenti nella ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide. (Inform)

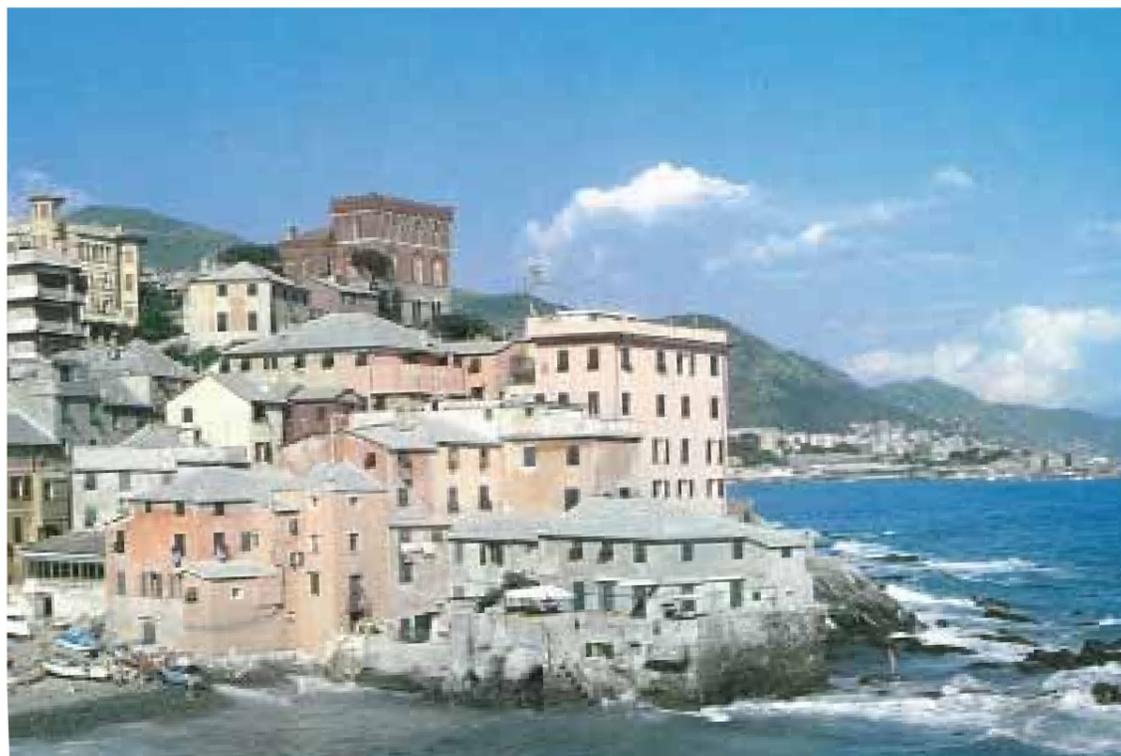
13 GIUGNO 2017 - UNA IMPORTANTE TRADIZIONE VENUTA DAL MARE

Le celebrazioni in onore di Sant'antonio da Padova nel borgo marinaro genovese di Boccadasse

Antonio, che entrato a far parte dell'ordine francescano, percorse a lungo, predicatore e missionario, le vie di tanti paesi europei era nato nel 1195 a Lisbona in Portogallo, precisamente a Donderos, un po' di secoli dopo, un gruppo di famiglie di tradizione marinara sbarcarono fra gli scogli di un'insenatura - Boccadasse - nei pressi di Genova, e quelle famiglie misero su casa in quel luogo senza però dimenticare di onorare quel francescano portoghese che, morto a Padova nel 1231, già nel 1232 era stato proclamato Santo e al quale appunto Padova — che lo elesse a Patrono — eresse uno splendido Santuario.

Infatti le famiglie che, provenienti da Donderos, si erano stabilite a Boccadasse, dapprima (1706) vollero ricordare il Santo lusitano con un capitello a lui dedicato e poi con un oratorio che venne successivamente ampliato tanto da diventare la chiesa/santuario attuale che, al limite est di Corso Italia è magnificamente affacciata sulla suggestiva piccola baia e sul panorama davvero eccezionale caratterizzato dal profilo del promontorio di Portofino e dall'orizzonte del Golfo di Genova.

Donderos era la località portoghese dalla quale arrivarono nel sec. XVIII 30 famiglie marine, da cui la diffusione



del cognome Dodero tra gli abitanti del borgo di Boccadasse; e non è certo per caso che, a tramandare nel tempo le antiche origini della devozione del borgo a Sant'Antonio, vi sia appunto in occasione della spettacolare processione dei 13 giugno, la presenza attiva — è tra i portatori della grande Cassa processionale con la statua e le reliquie del Santo — di un discendente di quei Dodero. Storia e devozione sono ben

rappresentati altresì dalle Confraternite che accompagnano, con le loro insegne, il percorso della cassa processionale

Le Celebrazioni in onore del Santo accendono - letteralmente - di luci assai suggestive sia il borgo che il mare di Boccadasse: infatti dopo la solenne cerimonia esce dal Santuario la partecipatissima Processione serale che, percorrendo le vie del borgo, raggiunge Piazza Nettuno tra le barche dei pe-

scatori alla base del Santuario e le case arroccate a ridosso di Capo Santa Chiara; dalla piazza alla spiaggia alle onde è un "continuum" davvero magnifico. C'è tantissima gente ovunque: assiepata sui terrazzi e terrazzini, affacciata ai balconi, arroccata su muretti e scoglietti, addensata nella piazza e sulla spiaggia dall'incantevole baia; ché la devozione antoniana non si conclude del resto sulla terraferma (del resto ne 2002

proprio nei fondali della rada è stata collocata una statua bronzea del Santo) considerato che la tradizionale Processione serale del 13 giugno, dopo aver attraversato le vie del borgo cos festose di luminarie, addobbi e musica, continua tra le onde: infatti dalla barca sulla quale viene posta la statua e le reliquie del Santo viene impartita la benedizione alla gente di mare; a scortare la barca del Santo, le imbarcazioni militari, i gozzi dei pescatori, i sommozzatori; Poi sempre in un tripudio di luci e di "effetti speciali" - suggestivi i grandi getti d'acqua lanciati dal battello dei VV.FF. - la barca del Santo approda sulla spiaggia accolta dalla folla straripante e plaudente che, salutato il rientro della statua e delle reliquie nel Santuario, si assiepa poi anche lungo Corso Italia e dintorni in attesa di ammirare la splendida "fioritura", nel cielo notturno sopra Boccadasse, di fuochi artificiali che concludono le Celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova.

Dai primi anni del sec. XXI alla Processione partecipa anche una rappresentanza in costume medievale del Corteo Storico di Genova: il Gonfalone — portato da tre Gonfalonieri — del Corteo Storico di Genova Antica Repubblica Marinara, accompagnato da un manipolo di dame e cavalieri.

MARIA ELISABETTA ZORZI

Riconoscimento a Martino De Negri



Emilio Toro Canessa e Claudio Massone Stagno consegnano la targa celebrativa del trentennale delle Associazioni Liguri del Cile

Boccadaze

“De votte succede che tra onda e onda se stende comme un'improvvisa calma; des/en gua e sc-ciumme là vixin a-a sponda e in te l'ala impregna de bon arsillo no resta che un silenzio un po' stupio A poco a poco sento nasce in gio voxì velae, poi sbraggi de figgeu, chi scava in te l'aenin, chi zeuga alléa, chi travaggia a 'na barca chi a 'na rae; Unna ga/inn-a a crocca in sce'na proa, un'a tra a pitta l'aiga da-scuggèa. Dormiggia un datto in meso a due bibinn-e, piaggia una reggetta sorva a un scain; chi eugezza da un barcon, chi sta in sce-a porta a godise l'odo do vento maen; chi tegne o cheu in te reuze, chi in te spinn-e, chi in mille moddi a vitta se conforta. “O Boccadaze, quando a ti se chinn-a sciortindo da-o borboglio da citae, s'è l'imprescion de ritornà in ta chinn-a o de cazze in te brasse d'unna moae. Pa che deslengue un po' l'anscia da vitta Sentendo comme li seggian fermae Ne-a bella intimitae da to marinn-a A paxe antiga e a to tranquillitae Pa che se pose un'improvvisa calma Fra onda e onda anche dentro a-o cheu, ma appena te se gia torna e spalle ecco che arriva pronta a neuva onda e torna o bullezumme in meso a-o ma”.

EDOARDO FIRPO

UN GRANDE TENORE GENOVESE BALZA ALLA RIBALTA NEL MONDO DELLA LIRICA BATTENDO OGNI RECORD DI APPLAUSI NEGLI ULTIMI 20 ANNI AL CARLO FELICE DI GENOVA

Erano anni che in Italia non si affermava una voce così melodiosa, così piena di armonia ed intensità.

A Francesco il nostro plauso ed il nostro riconoscimento.

Di seguito l'articolo da "Il Secolo XIX" della giornalista Margherita Rubino in occasione della prima al Carlo Felice con i nostri ringraziamenti.

LA PRIMA AL CARLO FELICE

In trionfo l'"Elisir", la favola della coppia Meli-Gamberoni

MARGHERITA RUBINO

QUESTA PRIMA di "Elisir d'amore", fino al 28 al Teatro Carlo Felice di Genova, è stata un successo personale della coppia che Francesco Meli forma nella parte dell'Elisir con Serena Gamberoni. I due cantano bene, ma quando cantano insieme, vedi un paio di anni fa i duetti José-Micaela nella "Carmen" venivano livernari, cantano ancora meglio. Gamberoni fa una Adina qualche volta più vivace, capricciosa e incantevole come Donizetti la creò, ma pronta a sbandare vittoriosi alla Messini o salire senza esitazioni (il si bemolle) a un duetto "Per guardarti al guardo". Anche da debuttò assai differenti, come quella di donna Anna nel "Don Giovanni", conservò per la sua Adina la freschezza e le movenze di una fanciulla, ed è ormai proprio la primadonna per cui Donizetti scrisse l'opera, che ha cavatino all'ingresso e l'ultima aria in finale.

Di Meli come Nemorino è già stato detto tutto a quasi. È la "sua" opera, che trionfa sempre: partendo dall'in-

genio "Quarè" bella, quanto è cara" del giovanotto sospirato fino a delirare, nell'applauditissimo primo duetto con Adina, con tenuti lirici e quel timore elegiaco che è la tinta preziosa di quest'opera: fino a scendere in un sentimento che si fa passione e che nella sua interpretazione diventa di tutto, con "Una feroce lacrima", della quale custode un genovese bis applaudit per sei minuti. Ancora una volta va saltata una voce che metterà giorno e sale morbidezza, che possiede spesso, vero, acquisite negli anni, che sa eleggere le mezz' voci come pochi al mondo.

"Elisir d'amore" è melodramma giocoso, se "dramma" c'è, intende gli affetti profondi, le malinconie frequentate, gli insensibili da non sottovalutare un'opera così divinamente



Francesco Meli e Serena Gamberoni

STEFANO MARCELLI / ORBELLA

glindini nelle scene di assieme. Vale anche per il Duca di Calabria, che ha l'eventuale appassito. L'interpretazione dell'illusione buffa, rinfoderata l'esaltazione solida e buoni registri, meno apprezzabili in un paio di duetti.

Bona la Gianina di Marta Calceolaro, unica a non dettare da quel comico che è anche il beninteso praticò bene, inflando nel-

l'opera un adolescente infelice, un'azienda una gloriosa e un medico imbroglione. L'allestimento, che tiene conto di questo latodanese, fa affollare due stagioni dal Carlo Felice, e vuol essere oggi anche un omaggio a Lella Lazzari a dieci anni dalla scomparsa. In effetti le sue scene, i costumi di Santuzza Calli e la regia di Filippo Olivetti, più che di una messinscena corista (1993) danno un'impressione

metamorica, data la facilità con la quale questo "Elisir" si fonde e si fonde con la vita e l'allegria. Se mai, nel tempo, si pare avvenuta la comparsa di "favola da raccontare ai nipotini" come Lella definì nel 2004 la propria fatica. Si trattava, nelle edizioni precedenti, di una visione allegica e romantica della storia, romantica ma non monocroma, grazie all'ironia che la permeava.

L'inganno scenico deve la sua bella freschezza a quinte, fondi, alberi scomposti, ai colori gialli, rosso, scuro che regalano un'immagine una generale impressione idillica e legiera. Nel tempo si pare che l'elemento magico si sia attenuato e quello ironico si scompaia, per restare intratti la serie di colpi di teatro che rendono prezioso l'insieme, a cominciare dalla scelta a dondolo vuoto su cui si apre l'opera, memoria affettuosa di Lazzari stessa. L'aspetto fasolistico domina pure nei costumi pastello, sempre meravigliosi, di Santuzza Calli, oltre che nelle divise e corone militari, alla fine, inflando in tutta l'opera.

STORIE DI EMIGRANTI

DAL LIBRO "VA LÀ CHE VAI BENE" DI PASQUALE AURELIO PASTORINO ABBIAMO ESTRATTO UNA STORIA LEGATA ALL'EMIGRAZIONE DA MASONE:

Verso la fine dell'Ottocento, come da secoli, il maggior numero di cascine masonesi era di proprietà del marchese Durazzo Pallavicini, al quale erano pervenute in eredità in virtù dei titoli che i suoi avi godevano sul feudo di Masone.

Il modo di gestire questo vasto patrimonio immobiliare poco o nulla era cambiato rispetto ai secoli precedenti. Le cascine erano date in affitto a famiglie di contadini che faticavano a trarre da esse il sostentamento necessario per tutti i loro componenti. Le migliori erano quelle di fondovalle che disponevano di una maggior quantità di terreni pianeggianti sui quali poter seminare il grano. In quelle di pendio i conduttori dovevano strappare ai versanti piccole aree pianeggianti su cui poter coltivare i prodotti essenziali alla sopravvivenza (come le patate). In tutte le cascine l'attività più redditizia e nella quale erano impiegati tutti i componenti della famiglia era quella che ruotava intorno alle mucche nella stalla. Per tutti i contadini la vita era dura e difficile e la difficoltà era aggravata dall'impegno dell'affitto dovuto al marchese.

Della durezza di vita del contadino fa fede questo brano dello scrittore masonese Carlo Pastorino, figlio di fittavoli della cascina "Vallechiara": "Corsero anni di grande tristezza. Allora il pensiero più grande non era solo quello del vitto, ma anche quell'altro del modo di mettere insieme il denaro per l'affitto annuale; per cui, scaduto il termine senza il dovuto versamento, veniva la disdetta e il fittavolo era costretto ad abbandonare il podere, casa, ogni dolce cosa e partire. Allora avvennero emigrazioni senza numero: le case si vuotavano, si vuotava anche il paese. Si temeva di dover partire anche noi. Ogni giorno giungeva qualche incettatore di emigranti: si fermava nel nostro piazzale, bussava alla porta, e lo facevano entrare. Gli incettatori erano di due categorie: all'una appartenevano

quelli che parlavano di Argentina e di Brasile e i loro emigranti li convogliavano, a grandi masse, di là dell'oceano; all'altra appartenevano incettatori più umili dalle regioni fra il castagno e l'ulivo delle due riviere".

In queste stesse vicende si trovarono coinvolti anche i contadini fittavoli della "Vezzulla" che pure era una delle migliori cascine del paese, trovandosi ai margini di una vasta area pianeggiante sulla sponda destra del torrente Vezzulla. Nonostante ciò, la maggior parte dei suoi componenti, alla fine dell'Ottocento si trasferisce oltre oceano. Il capofamiglia è Tomaso Pastorino (n. 1817), soprannominato "e Mollu", illetterato, sposatosi nel 1842 con Nicoletta Ottonello (n. 1820) e rimasto vedovo nel 1849. Si riaccasa l'anno successivo con Anna Maria Pastorino (n. 1827), illetterata come il marito. Dal nuovo matrimonio nascono, tra il 1850 e il 1862, sei figli. Nel 1865 Tomaso rimane nuovamente vedovo. Muore nel 1883, a 66 anni. Tra i suoi figli, la prima a sposarsi è Maddalena (n. 1852), che si marita nel 1874 con Lorenzo Giffra (n. 1850) filatore nativo di Ovada. Da questo matrimonio nascono tre figli: Maria (n. 1874), Domenico (n. 1875) e Rosa (n. 1877). Dopo la terzogenita, i due coniugi decidono di tentare la fortuna e la famiglia arriva a Buenos Aires nel 1880 e trova sistemazione a Cordoba.

Il secondo figlio di Tomaso a partire è Giuseppe Pastorino (n. 1862), contadino e falegname, sposato dal 1887 con Caterina Pastorino (n. circa 1867). La famiglia abita dapprima nel rione masonese dei Pendissi e mette al mondo tre figli: Anna Maria (n. 1889), Tomaso (n. 1893) e Giuseppe (n. 1895). Si trovano coinvolti nel clima di profonda crisi che spinge moltissime persone a emigrare per cercare altrove una vita più sicura. Così, Giuseppe Pastorino, con moglie e figli, sceglie la traversata dell'oceano e raggiunge l'Argentina.



La Cascina "Vezzulla" a Masone

Arrivati in quel Paese nel 1896 circa, si sistemano nella città di Cordoba e ricominciano una nuova vita.

Il terzo figlio di Tomaso ad emigrare è Andrea Pastorino (n. 1857), soprannominato "Pscin-na", il quale, nel 1881, sposa Anna M. Pastorino (n. 1855) della "Passionata" superiore, filatrice; entrambi sono illetterati. Vanno ad abitare in paese e Andrea, che è contadino, alterna questa attività con il lavoro di chiodaiolo nella fucina. I sacrifici e gli sforzi per mantenere la famiglia sono pesanti; tra il 1882 e il 1893 nascono sei figli dei quali solo tre sopravvivono: Tomaso (n. 1884), Giovanni (n. 1888) e Anna Maria (n. 1893). La decisione è presa nel 1900. Tutta la famiglia si imbarca su di un piroscafo e raggiunge Cordoba, dove vive già il fratello Giuseppe.

Il figlio di Andrea, Tomaso Pastorino si è sposato, nel 1927, con Maria Pastorino, forse nata in Argentina da genitori di Masone. L'altro figlio di Andrea, Giovanni si è sposato con la connazionale Maria Carolina Cerruti e ha avuto diversi figli. Giovanni (Juan) Pastorino è venuto in Italia nel 1961 con tutta la famiglia per rivedere il paese d'origine, rimanendo in visita ai parenti e a Masone per alcuni mesi

prima di fare ritorno a Cordoba. Dopo 60 anni di lontananza, Jaun dimostra di parlare ancora perfettamente il dialetto della sua giovinezza. Di questa visita si ha una commovente e dettagliata descrizione da Giacomo Carlini, pubblicata sul mensile "Vie Nostre" e dalla quale si apprende che Giovanni (Juan), che è morto a Cordoba il 21 maggio 1973: possedeva e gestiva a Cordoba una grande officina meccanica per la riparazione e costruzione di imbarcazioni".

Le partenze per l'America di altri componenti di questa famiglia continuano con alcuni nipoti di Tomaso Pastorino (n. 1817). Andrea Pastorino (n. 1876) e Pasquale Pastorino (n. 1881), figli di Giacomo (n. 1846), emigrano a Cordoba negli ultimi anni dell'Ottocento.

Andrea parte con una famiglia di parenti nel 1897; a Cordoba, lavora come agricoltore e riesce a venire in possesso di una vasta tenuta nella campagna circostante. Si sposa con un'argentina e ha dei figli. Suo fratello Pasquale, detto "Pasquin du Leru" dal soprannome del padre, si è sposato a Masone nel 1908 con Emma Pesce (n. 1883) nata a Belforte e commessa nel negozio del cognato "Cicella". Dopo

la nascita del figlio Giacomo (n. 1909) parte con la moglie per Cordoba dove avvia un'impresa edile che dà lavoro ad alcuni dipendenti tra i quali figura anche per alcuni anni Edoardo Matteo Carlini, appena trasferitosi in America.

Un altro figlio di Tomaso Pastorino (n. 1817), Giovanni (n. 1860), muratore soprannominato "Giuovanni de Mollu", dopo aver sposato M. Chiara Loretto (n. 1866), non di Masone, procrea dieci figli dei quali, solo otto sopravvivono. Due suoi figli, Tomaso Pastorino (n. 1897) e Gerolamo Pastorino (n. 1901), ancora scapoli, emigrano negli Stati Uniti subito dopo la Grande guerra, trasferendosi a New York. Tomaso si è sposato e ha avuto discendenza. È tornato in visita a Masone nel 1949 con la famiglia e, in quella occasione, ha versato nelle mani del parroco una generosa offerta per la casa di riposo contribuendo, così, al superamento delle difficoltà economiche attraversate per l'avvio della struttura. Gerolamo (soprannominato "Gerry") è rimasto scapolo. Ha lavorato come taxista a New York e, andato in pensione, è tornato a vivere a Masone dove le sorelle gestivano ancora l'albergo "Giardino" in via Romitorio. È morto a Masone nel 1978.

I LIGURI: concretezza, genialità, parsimonia e diritto al mugugno

Noi Liguri siamo, molto spesso, considerati un po' ruvidi e scostanti ma io, oggi, analizzando queste osservazioni vorrei parlarvi anche di alcune altre caratteristiche che ci hanno sempre contraddistinto: la concretezza, la genialità, la parsimonia ed il diritto al mugugno!

In realtà il senso della misura rappresenta una caratteristica molto spiccata della gente di Liguria; lo scrittore Vittorio G. Rossi era solito raccontare un episodio, veramente accaduto, che rende efficacemente l'idea dello spirito ligure.

Durante l'ultima guerra, quando Genova ebbe uno dei più terribili bombardamenti lo scrittore, in veste di giornalista, andò a vedere in Piazza della Vittoria i palazzi distrutti, uno dei quali era sventrato per metà, quasi fosse stato tagliato in due da una enorme sega, si vedevano le camere, le sale con la mobilia e, sul soffitto di un appartamento, si trovava un lampadario ancora con la luce accesa.

Nella piazza, quasi deserta, ferma accanto allo scrittore vi era un'anziana signora con il classico scialle nero sulle spalle, era la proprietaria di quell'alloggio che rivolgendosi al Rossi, brontolò: "... e intanto o contatò o già" (intanto il contatore gira)!

Quell'enorme quantità di macerie era oltre la sua comprensione, ma il contatore della luce accesa, no: quello aggiungeva un danno al dramma.

La fatalità, in Liguria, non è di casa e l'umorismo, spesso, si trasforma in sarcasmo, la certezza in scetticismo, infatti un antico proverbio dice "son zeneize rizo raeo, strenzo i denti e parlo ciao" che come sappiamo, vuol dire (son genovese, rido raramente ma stringo i denti e parlo chiaramente).

Tutto sommato questa è la concretezza ligure: anche le piccole cose – come il lampadario acceso – hanno la loro importanza.

Abbiamo detto, all'inizio di questa chiacchierata, che avremmo raccontato qualche episodio

che illustrasse, oltre alla concretezza, anche la fermezza dei Liguri, fermezza che si riscontra soprattutto nei Liguri di vecchio stampo. Di quella risolutezza di carattere me ne parlò un caro amico raccontandomi di una sua vecchia zia, la quale, dovendo salire su di una corriera con due grosse valigie e trovandosi in Piazza De Ferrari, a Genova, in una confusione indescrivibile nel momento nel quale la città si stava ribellando ai nazisti, bloccò un giovane partigiano con un perentorio "Zoenotto", e valixe" (giovanotto le valigie); al che, il partigiano, con il mitra sotto il braccio e con ubbidiente disponibilità, caricò le valigie sulla corriera.

Cerchiamo di immaginare la scena: sembrava che nulla potesse fermare quel giovane in quei momenti decisivi, salvo una vecchia "ligure" dal piglio deciso e dal forte carattere.

C'è chi dice che questi episodi appartengono ad un'epoca ormai dimenticata e che della temerarietà, dell'abilità e del decisionismo ligure sono rimaste, ormai, tracce evanescenti, ma io non ne sarei così sicuro!

Resta il fatto che questo rude carattere, che appartiene all'esperienza ed alla cultura di un popolo, potrebbe far pensare a gente che bada al sodo senza fronzoli e poesia, ma ci basta pensare un attimo ai tanti poeti liguri per affermare che non è assolutamente così.

Proprio per questa rudezza si è, spesso,

ironizzato sull'avarizia e sull'attaccamento al denaro, ma la diceria andrebbe sfatata perché questa filosofia del risparmio nasce dalla storia della marineria ligure.

Quando i nostri marinai andavano in giro per il mondo con navi a vela i tempi di navigazione erano assolutamente incerti e nonostante che, alcuni armatori, versassero una parte del compenso pattuito con i marinai mensilmente alle mogli, molto più spesso, queste mogli, dovevano fare i conti con quanto avevano loro lasciato i mariti al rientro dal viaggio precedente, gioco forza, quindi, risparmiare in attesa del nuovo rientro. Questo fatto spiega anche perché la famiglia ligure è, tenden-



zialmente, matriarcale

Proprio per questi precedenti il grande attore comico Gilberto Govi era solito ripetere che i liguri non possono essere considerati avari ma parsimoniosi, ma poi aveva avuto un enorme successo con la famosa commedia Pignasecca e Pignaverde, dove i due protagonisti facevano a gara per, diciamo, risparmiare.

Comunque un fatto è certo "u fumme o no ime a pansa" (il fumo non riempie la pancia).

Francesco Augusto Masnata, poeta dialettale e commediografo, diceva sempre "a salute nò ghe dinae pe pòella pagà (non c'è danaro per pagare la salute), ma aggiungeva subito dopo "ma a salute senza dinae l'è unn-a meza ma-

lattia" (ma la salute senza soldi è una mezza malattia).

Questa nostra concretezza si associa, quasi sempre, allo spirito di intraprendenza e di iniziativa; lo scrittore Vittorio G. Rossi, che aveva girato il mondo e aveva raccontato questo suo peregrinare in mille reportages giornalistic, diceva di aver trovato gente ligure in ogni angolo del pianeta, "pochi perché siamo sempre stati pochi, ma qualcuno di noi si trova da per tutto" avvalorando il detto che "dove i zenesi van i n'atra Zena ghe fan (dove i genovesi vanno un'altra Genova fanno).

Un tempo, un po' per burla ed un po' per convinzione si diceva che con un po' di genovese, un po' d'inglese ed un po' di francese si poteva girare tutto il mondo, a conferma dell'internazionalità di noi liguri.

La Liguria tanto mare e poca terra.

In questa breve frase si può sintetizzare la storia del popolo ligure, una lunga storia di avventura e di sacrifici, dunque, perché ai primi abitanti di questa regione l'alternativa che si presentò non poteva che essere o la conquista dei mari o il duro lavoro di una terra essenzialmente fatta di pietre.

Con noi liguri madre natura è stata generosa di bellezze ma avara di spazi.

Mare e terra, allora, un binomio che si trasforma in intraprendenza, in coraggio, in capacità di adattamento dei liguri a creare il proprio habitat con quelle strutture di difesa dei monte e della costa.

Questo spiega perché, nell'antichità, i liguri apparvero agli occhi degli altri popoli come uomini estremamente duri e coraggiosi, caratteristiche che si sono forgiate con la fatica ed il sudore, che si esplicitano nella rudezza del dialetto che sa d'aglio e salmastro, perché incisivo e senza sfumature. Gente "scetta" (schietta) quella di Liguria "gente – come diceva lo storico milanese Gianluigi Barni – dura come gli scogli, mugugnante come le raffiche di tramontana, ma sincera e pronta a dire pane al pane e vino al vino".

Il termine "mugugnante" (brontolone) mi fa ricordare una particolare "filosofia" dei marinai liguri; quando andare per mare non era così semplice come oggi, come ho già detto i tempi di percorrenza delle varie rotte erano abbastanza approssimati per cui, a bordo, sorgevano malumori di ogni tipo, ma non tutti i marinai potevano affrontare questi malumori con il mugugno in quanto, all'imbarco, si decideva con il capitano se a bordo si aveva o meno il diritto al mugugno, diritto che comportava, però, una minor retribuzione da qui il proverbio "u mugugno u l'è libero ma u costa" (il brontolare è libero ma costa).

In un libro, dove si narrano storie liguri, ho trovato questa conclusione: Jorge Louis Borges, in un suo scritto, racconta di un uccello americano la cui caratteristica è quella di volare all'indietro, quasi non gli importi in quale posto sta andando, ma di quello che sta lasciando; anche questo è un riconoscersi nel passato per poter guardare con serenità il futuro. A volte, per far rivivere questo passato, basta una foto, una immagine che ci riporta ad un tempo che magari non abbiamo neppure vissuto, in molti casi troviamo quel fascino delle cose perdute materialmente, ma ritrovate nella fantasia della nostra mente. Poi, dopo aver smesso di sognare, la realtà di un'alba o di un tramonto, ci troverà ancora su questa costa ad ascoltare il sussurro del vento tra le onde e, forse, ci sembrerà di ascoltare il respiro di Dio. Così facendo, riusciremo a rincorrere il profumo di una emozione!

Maurizio Grandi .

UN ROMANZO D'AVVENTURA DEDICATO AGLI ANTICHI LIGURI

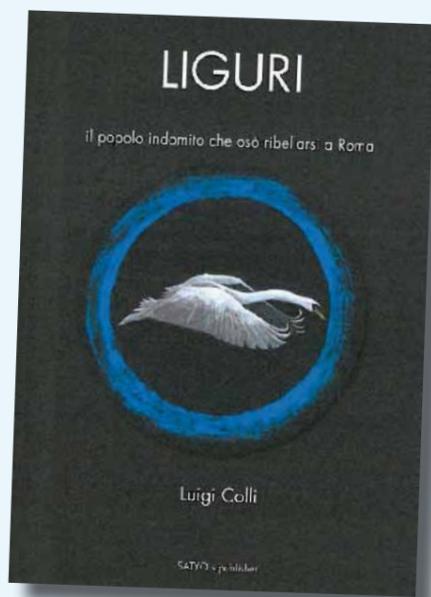
È stato lo spirito indomito degli antichi Liguri ad ispirare il libro in cui sono descritti i grandi avvenimenti che cambiarono il destino dei coraggiosi guerrieri, schierati contro la conquista di Roma in un lontano passato.

Un popolo misterioso che viveva in perfetta sintonia con la Natura e che, grazie al commercio dell'ambra, comunicava con tutto il mondo allora conosciuto, dal Mare Baltico al lontano Oriente. Una società priva di gerarchie e di discriminazioni sociali, dove le donne rivestivano un ruolo centrale, comunque paritario agli uomini.

Quello proposto da Luigi Colli, autore di "LIGURI il popolo indomito che osò ribellarsi a Roma", è un viaggio tra storia e leggenda che affonda le proprie radici nelle vicende dell'Italia del secondo secolo a.C.

Il racconto è un'avventura intrigante, dove la battaglia per la libertà dei Liguri e le oscure trame di potere dei patrizi romani invasori formano una trama ricca di azione e di colpi di scena.

Il territorio, oggi compreso nella provincia di Savona, è il grande teatro delle vicende dei protagonisti del libro: alcuni reali e altri immaginari. Il tesoro di Magone Barca, fratello di Annibale, e la battaglia di Alba Ingauna



(Albenga) fanno invece parte delle testimonianze storiche.

Dopo la II Guerra punica la Repubblica di Roma tenta di conquistare i territori dei Liguri, alleati dei Cartaginesi. A contrastare la lenta e inesorabile invasione si schiera Ligurio che, per

le sue qualità di stratega e di combattente, è stato nominato condottiero del suo popolo dal Consiglio dei Saggi. Uomo di grande cultura, Ligurio dei Sabazi ha studiato presso la scuola pitagorica di Crotona e in quelle buddiste della lontana India. Lui, ex generale di Magone Barca, tenta in tutti i modi di arginare l'avanzata delle legioni romane, grazie all'arte della guerriglia.

Ligurio deve però combattere una battaglia molto più pericolosa, quella contro il subdolo legato Publio Cornelio Cetego. Il patrizio romano ha mire molto ambiziose, vuole fare risorgere il potere aristocratico dell'Urbe sotto la sua guida di re-dio, alla stregua degli antichi faraoni, ai quali si ispira. Per raggiungere il proprio obiettivo il nobile, nipote del più celebre Scipione l'Africano, ha bisogno di molto denaro e per questo motivo si reca nelle terre dei Liguri, proprio per sottrarre a Ligurio il tesoro di Magone. Publio Cornelio Cetego sa che l'oro, che doveva servire al fratello di Annibale per pagare i mercenari, è custodito in un luogo segreto vicino a Savona.

Luigi Colli ha da poco terminato il seguito di "Liguri" dal titolo "Stirpe di Ero"; il nuovo romanzo, ambientato nel Medioevo, sarà pubblicato il prossimamente.

LUIGI COLLI



GENOVA - 16 DICEMBRE 2016

CENA NATALIZIA DA “ZEFFIRINO”

Come di consueto l'Associazione ha organizzato la tradizionale Cena di Natale presso il Ristorante del nostro Zeffirino, pietra miliare dell'Associazione e Socio Fondatore, Chef di fama internazionale, grande amico dei compianti Frank Sinatra e Luciano Pavarotti, il quale ogni anno mette a disposizione la sala superiore del suo pregiato ristorante per ospitare la nostra Associazione.

La serata come di consueto ha visto la presenza di circa 40 soci e simpatizzanti ed è stata allietata dalla presenza dei due affezionati musicisti Franco Piccolo e Gianni Ercole ai quali per l'occasione si sono affiancati due artisti cantanti lirici di altissimo livello come Viktoria Kolod (soprano) e Giampiero De Paoli (tenore). Due professionisti che, accompagnati al pianoforte da Danilo Dellepiane, hanno interpretato brani di Boheme, Traviata, Don Giovanni, conferendo alla serata un tocco di altissimo livello artistico e culturale.

Non poteva mancare con la sua verve ricca di battute e di colta ironia il nostro affezionatissimo sostenitore Roby Carletta che tra un brano e l'altro si inseriva conferendo alla serata un'impronta nuova ed originale rispetto al passato creando dal nulla un vero e proprio spettacolo.

Per concludere, il graditissimo intervento canoro del “sempreverde” Lorenzo Dellepiane che ha interpretato nella sua forma migliore i classici della tradizione genovese (Ave Maria in genovese, Ma se ghe penso, Cansón da Chéulia). Infine si è esibito in un duetto con il soprano Kolod con un brano Mozartiano).



Franco Piccolo (fisarmonica) Giovanni Ercole (tastiera), Daniele e Lorenzo Dellepiane, Viktoria Kolod, Giampiero De Paoli



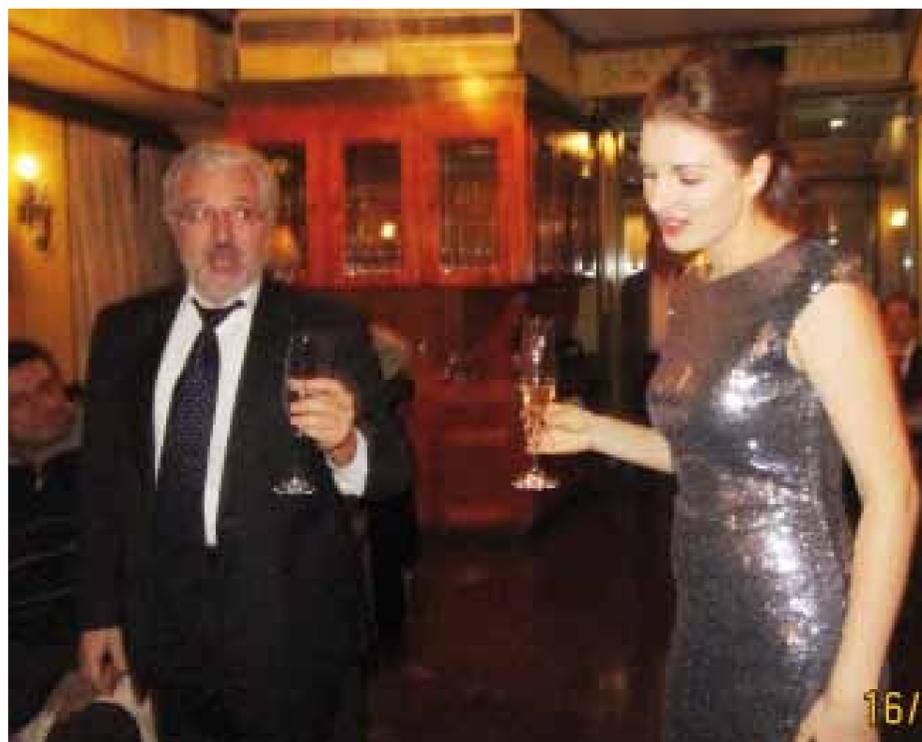
Viktoria Kolod e Zeffirino



Roby Carletta, Zeffirino, Menini e Luca Sessarego



Roby Carletta, Viktoria e il nostro Consigliere Gianmaria Puppo



Viktoria e Giampiero De Paoli



AMERICA

Buenos Aires

ARGENTINA

Ricordo di Mario Giusto

Storico Presidente della "Ligure" di Buenos Aires



Mario Giusto 1926-2006



Erminda Giusto 1930-2008

Sono trascorsi pochi mesi dal compimento del decennale della morte di Mario Giusto, storico Presidente dell'Asociacion Ligure de Socorros Mutuos di Buenos Aires a cui è seguito, a due anni di distanza, il decesso della

moglie Erminda. Ed in questa ricorrenza vogliamo ricordare il Suo operato sempre profuso a favore dei discendenti liguri argentini. Ancora oggi, nonostante il tempo trascorso, molti liguri, sia dell'argentina che della nostra regione, ricordano

la figura di Mario che con la Sua grande cordialità aveva il pregio di farsi amico i molti liguri che nei loro viaggi in terra argentina avevano il privilegio di incontrarlo. Gioviare l'accoglienza che anche assieme alla moglie Erminda elargiva a

tutti. Nei suoi frequenti viaggi in Liguria non mancava mai di rendere visita alla Regione Liguria, all'Associazione Liguri nel Mondo ai molti amici a cui era affezionato, oltre alla Sua nativa Varazze ove risiedono i suoi parenti.

In questa occasione, l'Associazione Liguri nel Mondo di Genova invia ai figli di Mario ed Erminda: Mario Junior, Victor e Carlo, unitamente alle loro famiglie un cordialissimo saluto col pensiero rivolto ai Loro genitori.

Cordoba

COMPLEANNO A CORDOBA



Nello scorso mese di settembre le famiglie Stimolo e Lanza hanno festeggiato il 15° compleanno della primogenita Guadalupe (per gli amici Guada). Nella foto a margine Guada si trova al centro del gruppo e a partire da sinistra con la nonna Citi, la zia Soledad e i genitori Silvia e Fabio col secondogenito Ottavio. E ancora, dopo Guada, gli Zii Mariela ed Enrico con i figli.

"Colón de pie" Dicono che stanno per partire i lavori di assemblaggio

Sarà la volta buona?

Sembra che sia imminente l'avvio dei lavori di assemblaggio del monumento a Cristoforo Colombodi fronte al "rio de la Plata", dove i quasi trecentopezzi che compongono la grande opera di Arnaldo Zocchi attendono da un anno e mezzo che "Colombo sia rimesso in piedi".

Secondo il quotidiano "La Nación", dalla segreteria generale della Presidenza argentina confermano l'imminenza dell'avvio dei lavori e in questo coincidono anche altre fonti che hanno seguito le vicende del monumento, fin dal momento in cui Cristina Fernandez de Kirchner decise di toglierlo dalla piazza dietro alla «Casa Rosada» (sede del governo).

Speriamo che questa sia la volta buona.

(Articolo apparso a Gennaio sul quindicinale di Buenos Aires "Tribuna Italiana")





Neuquen

ARGENTINA

CENTOSESSANTOTTOMILA CHILOMETRI DI ITALIANO

Dopo 12 anni si potrebbe dire che è ormai tradizione. Ogni primo sabato di marzo a Cutral Cò, in piena steppa patagonica, Maria Laura Zeballos Muniz inizia il percorso settimanale di 200 km tra andata e ritorno da Neuquén, la città dove abita, per incontrare un entusiasta gruppo di persone desiderose d'imparare la lingua di Dante. Ogni fine novembre, quando finisce il periodo di lezioni, lei ha percorso circa 8.000 km dietro alla passione per insegnare e far amare l'italiano. Ed è grazie a questa sua vocazione che tante persone hanno potuto sentire che riprendevano il legame con le loro radici.

Nel 2018 insieme con i suoi allievi, parteciperà per la terza volta ai corsi estivi d'italiano per stranieri organizzati dal CISI -Centro Internazionale di Studi Italiani dell'Università degli Studi di Genova- che ogni anno si svolgono a Santa Margherita Ligure. Vale a dire che, sommati tutti i chilometri percorsi, compresi quelli della traversata atlantica, rappresenterebbero qualcosa in più di quattro giri del mondo, solo per il piacere, per la voglia d'imparare e d'insegnare l'italiano.

Il cognome di sua nonna paterna era Sardo, e Laura sentì la chiamata



del suo sangue ligure alla fine degli anni '80. Qualche tempo dopo, indagando nella storia familiare e grazie ad alcuni suoi parenti, trovò in un libro dedicato agli emigrati italiani a Paysandú, in Uruguay, il nome di suo trisavolo Giovanni Sardo, marinaio mercantile, che era

arrivato da Alassio in quel paese del Sudamerica verso la fine del XIX secolo. Così cominciò la ricerca nella speranza di avere altre notizie sui suoi antenati liguri.

Proprio a quei giorni, vide su RAI International un'intervista all'allora Presidente dell'Associazione Liguri

nel Mondo, decise di inviargli una mail. Ebbe così l'occasione di conoscere un consigliere dell'associazione al quale oggi la lega una particolare amicizia. Da questo rapporto con i Liguri nel Mondo, è nato -essendo stata Laura la principale socia fondatrice- il Centro Ligure del Alto Valle

del Comahue nell'anno 2007, centro di cui è stata presidente durante circa 5 anni. È anche nata una delle poche trasmissioni radiofoniche all'estero che mira alla diffusione della storia e della cultura ligure, trasmissione che ha avuto tra i collaboratori la dott.ssa in lettere e lingue moderne Maria Del Lanzo (R.I.P.) -nata a La Spezia- ed ha ancora il prof. Maurizio Grandi che in modo magistrale ci fa scoprire ogni angolo della bella terra ligure.

Nessuno -nemmeno lei- sa perché, tra il crogiolo di razze che definisce la sua indole latinoamericana, quella ligure prese il sopravvento sulle altre con tanta forza. E solo io, che sono il suo compagno da più di 30 anni, posso dare testimonianza dell'emozione nei suoi occhi, quando al suo ritorno dalla Liguria, mi raccontò Alassio, culla dei Sardo.

Io sento che questa sua passione -non perché sia più grande di altre passioni ma perché in un recondito angolo del mondo si sostiene e va avanti spinta da puro impegno e amore- merita di essere raccontata. E quale posto migliore di questo per renderla visibile a chi è in grado di apprezzare la giusta dimensione che hanno questi centosessantottomila chilometri di italiano.

MARTÍN ROQUÉS

Buenos Aires

Dall'Asociacion Ligure de Socorros Mutuos riceviamo questo blocco di foto che con piacere pubblichiamo. Queste foto ci sono pervenute senza didascalie e commenti ma certamente si riferiscono alle recenti festose conviviali e ricorrenze dei liguri celebrate nella Loro sede nel barrio della Boca.



San Lorenzo - Santa Fe

Vivencias de Genova

La testimonianza e i ricordi della Presidentessa del Centro Ligure "E. Devoto"

Un tempo fa... non tanto lontano, ho fatto una visita alla terra del mio nonno Emanuele Devoto, conosciuto in Argentina come Manuel. Terre genovesi, terre che attappano al mare, e lo fanno amico, terre dei bravi imprenditori che lottano con la montagna per poter vivere una vita piena d'allegria.

También ho conosciuto il suo paese natale Sestri Levante paese di pescatori con imbarcazioni molto simili alle nostre canoe del fiume Paraná, mi pareva sentirmi come a casa mia.-

RITA DEVOTO
CENTRO LIGURE
EMANUELE DEVOTO
SAN LORENZO - SANTA FE
ARGENTINA



Rita Devoto

San Nicolás de los Arroyos

Note Tristi da San Nicolás

Riportiamo integralmente e in originale la nota stampa firmata dal giornalista argentino Walter Alvarez

El domingo 30 de abril, a los 83 años, falleció Orfilio Cámpora. Era nieto de Francisco Pedro Cámpora, inmigrante genovés que llegó a la ciudad de San Nicolás de los Arroyos en el año 1885, a bordo del barco Perseo, proveniente de la localidad de Cheranesi, su pueblo natal. Desde chico Orfilio aprendió las tareas del campo, sobretodo el cultivo de la uva y la elaboración de vino. A través de la experiencia y la experimentación, logró elaborar un vino muy apreciado en la zona, producido con las uvas que su abuelo plantó a principios del siglo XX. Hasta el día de su muerte vivió en la casa de campo construida por su abuelo, donde jamás dejó de cultivar

una gran huerta con la que abastecía de verduras a los comercios de la ciudad. Además de sus tareas en el campo Orfilio se destacó como músico y cocinero. Tocaba con maestría el acordeón con un repertorio compuesto sobre todo de música italiana. Como cocinero se especializaba en comida genovesa, sobre todo en sus aclamados "panzoti" con los que deleitaba a sus familiares y amigos. En todo lo que hacía se destacaba su ascendencia genovesa, por eso jamás dejó de hablar el dialecto xeneise, que aprendió de su abuelo. Con su primo, Duilio Cámpora, fueron amigos inseparables y compartieron juntos cientos de actividades. Fue un gran colaborador en el proyecto para



Orfilio Cámpora (1933-2017)

rescatar la historia de la vitivinicultura de la ciudad de San Nicolás de los Arroyos aportando datos, fotografías, anécdotas e integrando la comisión de la Asociación amigos de la vitivinicultura nicoleña. Hoy lo recordamos con un gran cariño y sus enseñanzas nos guiarán por siempre.

WALTER ALVAREZ

Nei giorni 22 e 23 Aprile scorso, nella città di San Lorenzo si è svolta la celebrazione delle giornate "SAN LORENZO CELEBRA ITALIA" organizzato dalla Municipalità e dalla Sociedad Italiana di questa città con la collaborazione del COM.IT.ES di Rosario e le varie delegazioni regionali. Il Centro Ligure "Emanuele Devoto" è stata l'unica istituzione che ha rappresentato la regione di San Lorenzo assieme alla Sociedad Italiana. Questo evento ha avuto un grande successo per tutta la città.

"SAN LORENZO CELEBRA ITALIA"



La commissione organizzatrice dello stand per la celebrazione di - SAN LORENZO CELEBRAITALIA



Elvio Lentino Lanza recita una sua poesia



La partecipazione del coro del Centro Ligure San Lorenzo con le Loro splendide canzoni



Il gruppo del teatro recita le poesie prescelte



Lo stand del Centro Ligure allestito per l'evento - SAN LORENZO CELEBRA ITALIA



La Plata

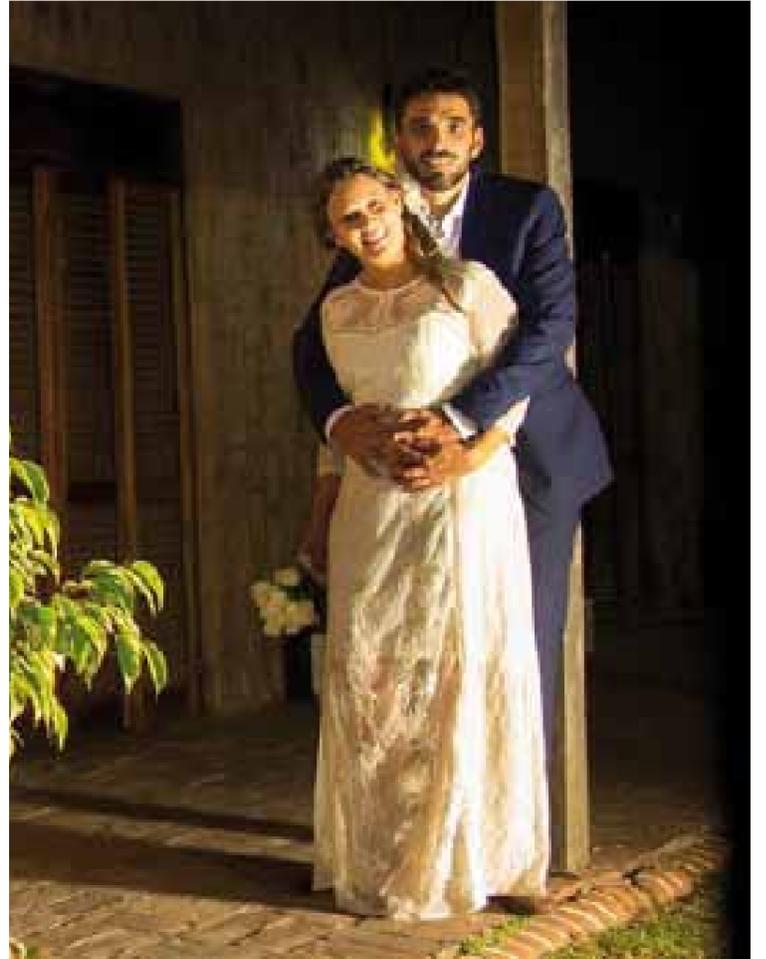
ARGENTINA

NOZZE LIGURI A LA PLATA

Con molto piacere riceviamo e pubblichiamo la notizia ed alcune foto delle nozze avvenute il 4.marzo u.s, a La Plata Argentina, di Mauricio Tarsitano e Laura Gomez-

Il Prof.Mauricio Tarsitano è l'attuale Presidente del Circolo Ligure Cristoforo Colombo de La Plata e Laura Gomez ha origini Calabresi essendo stato il bisnonno nativo nella provincia Cosentina.

Agli sposi felicitazioni da parte di tutta l'Associazione Liguri nel Mondo di Genova.



NUOVO SITO WEB DEL CIRCOLO LIGURE DI LA PLATA

IL CIRCOLO LIGURE CRISTOFORO COLOMBO DI LA PLATA HA LANCIATO UN NUOVO SITO WEB.

PER ESSERE PIÙ COLLEGATI CON IL MONDO E TRASMETTERE TUTTE LE ATTIVITÀ SVOLTE.

FACEBOOK: [Circolo Ligure Cristóforo Colombo de La Plata](#)
SITO WEB: <http://circuloliguredelaplata.es.tl/>

Santiago del Cile

CILE

PREMIAZIONE AL PALAZZO DEL GOVERNO

Lo scorso 29.dicembre.2016, al Palazzo di Governo del Cile "La Moneda", alla presenza della Presidente della Repubblica, Michelle Bachelet, si è svolta la cerimonia di consegna

dei premi ai 300 campioni che si sono distinti nel 2016 nelle varie discipline sportive. Quattro di loro sono giocatori di bocce appartenenti ad istituzioni italiane del Cile: **Sabrina Polito**

(Sportiva Italiana Valparaiso), **Miren Irisarri in Toso** (Circolo Italiano di Villa Alemana), **Melisa Polito** (Umanitaria de Santiago) e **Rodolfo Galvez** (Stadio Italiano di Santiago)



Melisa Polito, Rodolfo Galvez, Sabrina Polito, la Presidente della Repubblica Michelle Bachelet e Mirian Irisarri in Toso

Nel salone del Palazzo di Governo: Sabrina Polito, Rodolfo Galvez, Melisa Polito e Miren in Toso.



CILE

DA COPIAPO' LA FAMIGLIA GHIGLINO MATAS IN VISITA A SERRA RICCO'

Copiapò

In un breve incontro a San Cipriano di Serra Ricco, presentati dal cugino Mario, abbiamo avuto il piacere di fare conoscenza di una ulteriore famiglia del folto gruppo dei Ghiglino residenti a Copiapò. In effetti in questa città ci risulta che risiedano circa settanta cittadini, tutti dal cognome Ghiglino e tutti parenti fra di loro, la stessa Presidentessa dell'Associazione Liguri di Copiapò porta il nome di Giovanna Ghiglino e tutti discendenti di emigrati dalla frazione Valleregia di Serra Ricco.

In questa occasione i Ghiglino ci hanno regalato un volume realizzato dalla Scuola Italiana Giuseppe Verdi di Copiapò, quale tributo all'Emigrante Italiano e nel quale vi sono inseriti anche articoli e foto riguardanti l'emigrazione da Serra Ricco all'inizio del lontano 1900.

Nelle foto, la famiglia Ghiglino ed alcune altre tratte dal volume sopracitato. Foto 1 - da Sx: Carlos Matas Quilodran, con i figli, Rosario-Carlos Junior-Alfonso e la madre Paola Ghiglino Bianchi. all'estrema destra, in piedi, i cugini di Serra Ricco Sandra Ronco e Mario Ghiglino.



Santiago del Cile

NOTIZIE LIGURI

Due funzionarie della Regione Liguria, Annalisa Fossa e Giorgia Ferretti, ci hanno visitato approfittando un viaggio turistico per il Cile.

Il 5 e 6 di Febbraio hanno girato un po' per "Valparaíso y Viña del Mar", accompagnati da Pio Borzone e Renato Peirano. A Santiago hanno soggiornato il 7, 8 e 9 per conoscere la città e dintorni. La notte dell'8 abbiamo invitato a cena a queste due Genovesi doc, al Ristorante Giratorio di Santiago, erano presente, le due invitate, la nostra segretaria Rina Garibaldi assieme a Gustavo e Claudio Massone, per il nostro sodalizio.

Poi si sono trasferite al Nord, San Pietro di Atacama e la Valle della Luna, e delle aride terre desertiche hanno fatto un salto al Sud, Porto Montt, l'Isola di Chiloé e dintorni.

Sono rimaste meravigliate per la diversità del clima, del paesaggio, dei colori e soprattutto per l'accoglienza ricevuta dai Liguri del Cile



Valparaiso

Celebrazione delle nozze d'oro di Assunta e Santiago



Assunta Elena Maggiolo Cotrono e Santiago Cassinelli Farñas sposatisi nel lontano 5 marzo 1967, nella Parrocchia di San Giovanni Bosco di Valparaiso, hanno rinnovato i voti matrimoniali nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Viña del Mar, festeggiando successivamente i loro 50 anni di matrimonio nei saloni del Circolo Italiano di Villa Alemana assieme a famigliari ed amici nella tradizione italiana. Santiago ed Assunta hanno tre figli: Dania Paz, Santiago Angelo e Claudio Alberto.

Santiago ed i suoi figli sono ex alunni della Scuola Italiana di Valparaiso, hanno 7 nipoti e quattro di loro studiano presso la Scuola Italiana sede Viña del Mar. Il Padre di Assunta nacque a San Rocco di Camogli, sua madre a Mormanno, Calabria;

il padre di Santiago a Santa Margherita Ligure. Il Circolo Italiano di Villa Alemana augura cordialmente tanta felicità ai suoi soci Assunta e Santiago. Ed in questo augurio si associa l'Associazione Liguri nel Mondo di Genova.

La Rotta Italiana

Non esiste un abitante del porto che non si vanti di conoscere un immigrante italiano. Sia per l'antico *Emporio* (negozio) del quartiere, noti magazzini ancora presenti nel daffare quotidiano degli abitanti di Valparaiso, sia per la sua radicalizzata gastronomia, le scuole, le chiese, i quartieri dei pompieri, i suoi parchi, piazze e monumenti che rendono omaggio alla Patria lontana a più di 12.000 chilometri di distanza; tutti riconosciamo una componente italiana nel quotidiano percorso attraverso la città Patrimonio dell'Umanità.

Numerose ricerche, molte delle quali attualmente in corso, contribuiranno a reperire le origini della presenza italiana a Valparaiso e forniranno nuove informazioni che consentano la comprensione del suo sviluppo. Nonostante, è necessario rendere visibili quelle istanze che tuttora sono attive nella vita quotidiana degli abitanti del *Barrio Almendral*, lo stesso quartiere che un secolo fa, ricevette in forma generosa i numerosi immigranti italiani che trovarono a Valparaiso un'alternativa di sopravvivenza al dopoguerra e dove fondarono le importanti istituzioni che resero possibile la loro integrazione alla società portuaria.

Oggi, il loro legame rimane attivo e vigente, lungi da costituire solo un insieme di oggetti da collezione o di riferimenti per il mondo accademico, esso è inserito nel daffare quotidiano degli abitanti del porto in forma integrale, contribuendo ad esso ogni giorno e in maniera tale che merita un riconoscimento.

La Rotta Italiana del *Barrio Almendral* cerca, quindi, di mettere in rilievo

istanze commerciali, educative, religiose, architettoniche e storiche di origine italiana in questo quartiere del piano della città, mediante la creazione di un tracciato che offra visibilità e che valorizzi l'essenza italiana che lo identifica.

Questo è uno sforzo inter-settoriale, che convoca diversi attori del settore intorno a un proposito comune; il riconoscimento della presenza italiana attiva e vigente nella quotidianità del quartiere Almendral di Valparaiso.

Questa iniziativa consta con il supporto dell'Illustre Municipio di Valparaiso, dell'Associazione Ligure del Cile, della Scuola Italiana "Arturo Dell'Oro", della rete Gens Ligustica in Orbe e del Consiglio della Comunità Italiana Regione Valparaiso.

Gli atudenti della Scuola Italiana, faranno ricerca su importanti antecedenti della presenza italiana nell'Almendral in base all'architettura, gastronomia, commercio (*emporios*) e patrimonio immateriale; al tempo stesso saranno connessi oltre 70 istanze in diverse categorie che cercano di dar rilievo a punti di riferimento italiani presenti nella quotidianità di tantissimi abitanti del porto.

L'invito, quindi, è a osservare con occhi diversi la rete urbanistica che troviamo ogni giorno nel nostro percorso, per riconoscere lungo esso la presenza degli immigranti italiani, che con la loro tenacia e sacrificio trovarono la forma di contraccambiare



l'accoglienza ricevuta dagli abitanti del porto.

Al giorno d'oggi, sono stati catalogati più di 70 istanze commerciali, architettoniche e istituzionali, dall'*equipe* integrato da Víctor Fuentes, delegato del Municipio; Ignacio Milies, giornalista e ricercatore; Luis González, fotografo; e dal cittadino Onorario di Camogli e Figlio e Cittadino Illustre di Valparaiso, Pablo Peragallo.

Parallelamente, un gruppo di studenti e di docenti della Scuola Italiana "Arturo Dell'Oro", sta lavorando nel reperimento d'informazione, racconti e storie relative all'origine e presenza degli italiani nel quartiere Almendral, il che sarà posteriormente pubblicato in un libro rappresentativo del Progetto Rotta Italiana.

TRAD. PROF.SSA LEDDA CARRAZOLA
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI
COMITATO DI VALPARAISO.

**Santuario di NS della Guardia Genova, 8 aprile 2017
Claudio Massone Stagno incontra Mons.Marco Granara**



Nei Suoi frequenti viaggi, da Santiago a Genova, Claudio Massone non lascia mai di rendere visita a parenti, amici, associazioni ed enti e non solo per la Sua ligurità ma anche per quanto l'imponga la Sua carica di Presidente di tutte Associazioni Liguri in Cile

La foto a margine riprende Claudio, al Santuario della Madonna della Guardia che Consegna a Mons. Marco Granara, Rettore del Santuario stesso, la targa del trentennale di fondazione delle citate Associazioni Liguri del Cile.

Valparaiso

58° Pellegrinaggio al Santuario di Los Vasquez

La Comunità Italiana il 13 novembre 2016 si è riunita come è tradizione attorno alla Madonna, la Santa La La Santa Messa celebrata da Padre Giuseppe Tommasi accompagnato in forma encomiabile dal Coro Giuseppe Verdi di Valparaiso. Dopo la celebrazione eucaristica alcuni dei partecipanti hanno recitato il Santo Rosario salendo la collina fino al Cristo che si trova dietro il Santuario della Madonna di Los Vásquez.

Foto 1: Il Coro Giuseppe Verdi di Valparaiso, che nel momento della Comunione ha cantato l'Ave Maria Zeneize

Foto 2: Padre Tommasi e le bandiere portate da alcuni fedeli

Foto 3: All' Offertorio il Sr. Pablo Peragallo offre una vite come simbolo di prosperità e di pace.

Foto 4: nel sagrato del Santuario Gilda Rivara offre il calendario 2017 della Madonna di Montallegro alla segretaria della Associazione Ligure del Cile Sra. Rina Garibaldi.

Foto 5: i partecipanti che dopo la Santa Messa sono arrivati su in collina recitando il Santo Rosario



Villa Alemana



Conviviale alla pizza e formaggio a casa di Gilda e Giuliano con il figlio Michele e tre suoi compagni che assieme frequentano l'Università Cattolica di Valparaiso.

Pieve Ligure, il ritorno degli Olcese del Cile

Genova - Si è svolto qualche giorno fa a Pieve Ligure un incontro emozionante e molto significativo: Claudio Massone, in Liguria con il fratello e la cognata, ha mostrato ai fratelli Figari di Santiago del Cile il luogo di origine della bisnonna Maria Serafina Olcese, figlia di Lorenzo Olcese e Luigina Olcese, nonché cugina del bisnonno di Claudio, Emanuele Massone (l'atto di Battesimo di Maria Serafina Olcese, è datato 22 giugno 1851).

E' stata l'occasione per ricordare che in un passato neppure così lontano, Pieve Ligure – oggi paese residenziale dal pil individuale più alto della Liguria – è stato un Comune di emigranti. Tante le persone che per



cercare fortuna e lavoro sono partite da qui per il Sud America soprattutto (ma pure Nord America e Australia). Molti si chiamavano Olcese, che è il cognome più diffuso anche oggi. E

qualcuno dei pronipoti di chi era partito, grazie anche alle possibilità di connessione e contatto offerta dai social, ha deciso di tornare "a casa". Anche per un semplice saluto.



Iquique

A Novembre dello scorso anno il nostro consigliere Luis Vaccaro è andato per conto della nostra associazione in missione ad Iquique in Cile: è da oltre un decennio che gli ex sindaci di Rapallo dott. Roberto Bagnasco e di Iquique (Cile) dott. Jorge Soria Quiroga hanno deciso insieme ai rispettivi consigli comunali di gemellare i due comuni, purtroppo almeno due volte si è giunti sul punto di firmare il suddetto gemellaggio e per cause di forza maggiore, come per esempio il terremoto nel nord del Cile del 2005, successo mentre l'ex sindaco di Iquique Jorge Soria stava viaggiando in treno verso Rapallo per firmare il gemellaggio e chiaramente dovete prendere il primo aereo per il Cile senza firmare il gemellaggio, occasione nella quale il comune di Rapallo deliberò all'unanimità una mozione di sentimento dichiarando la solidarietà al comune di Iquique e considerando di fatto firmato il gemellaggio, oppure come si può leggere nel nostro giornale n°3/2010 che sembrava si fosse sul punto di firmarlo ma per fine mandato dei sindaci non se ne fece nulla. Ogni volta c'è stata la collaborazione della nostra associazione, per questo motivo il nostro consigliere Luis Vaccaro è andato a salutare il neoletto sindaco d'Iquique Mauricio Soria Macchiavello, figlio del ex-sindaco di Iquique Jorge Soria Quiroga, per portare i saluti del sindaco di Rapallo Carlo Bagnasco, figlio del ex sindaco di Rapallo Roberto Bagnasco, nonché i nostri saluti. Nelle foto si può vedere il nostro consigliere Luis Vaccaro che consegna i nostri saluti al Sindaco di Iquique Mauricio Soria Macchiavello, insieme al nostro console italiano di Iquique Enrico Lombardi, tutti tre oriundi Rapallini.

Per scaramanzia questa volta non ci conteremo sulla firma del gemellaggio, ma ci sembra un buon segno che entrambi i sindaci siano i figli degli ex sindaci dei comuni che decisero di gemellarsi, ovviamente c'è tutta la collaborazione della nostra associazione per ogni aspetto burocratico o logistico che potesse servire.

Nello stesso viaggio il nostro consigliere ha visitato il nostro ex corrispondente Ernesto Gandolfo presso il suo locale commerciale come si può vedere nelle foto in basso.



Da destra il nostro consigliere Luis Vaccaro, il sindaco di Iquique Mauricio Soria Macchiavello e il Console Italiano di Iquique Enrico Lombardi e il nostro consigliere Luis Vaccaro



Da destra il sindaco di Iquique Mauricio Soria Macchiavello, il Console Italiano di Iquique Enrico Lombardi e il nostro consigliere Luis Vaccaro



Da destra il nostro ex corrispondente Ernesto Gandolfo e il nostro consigliere Luis Vaccaro

CILE

In data 19.4.2017 nella sede dei Liguri nel Mondo in via Caffaro, 9 - Genova, il Presidente dell'Associazione Ligure del Cile - Arch. Claudio Massone - ha consegnato al Presidente Mario Menini una targa a lui intitolata.



La targa



i due Presidenti Menini (ALM) e Massone (ALC)



Mario Menini, Enrico Romanelli, Claudio Massone, Luis Vaccaro, Giovanni Boitano, Luigi Carlucci, Luca Sessarego

Santiago

Tradizionale raduno dei cugini Maggiolo



AMERICA
DEL NORD

New York

USA

Cena Natalizia del New York Chapter

L'attuale Presidente Simone Galotti (a destra) consegna il premio a Carlo Romairone affiancato dal Tesoriere Michela Santacroce, il Vice Presidente Enrico Contini e il Vice Presidente Esecutivo Franco Ravano.

da G. BRUZZONE

In occasione del Quarantesimo anniversario della fondazione del New York Chapter (1976 - 2016), la Domenica 11 Dicembre si e' svolta l'annuale Cena Natalizia presso il prestigioso Club "Tiro A Segno" del Greenwich Village, Manhattan (New York) dove si sono riuniti 150 persone tra soci ed amici e diversi ospiti di spicco tra cui i Consoli Aggiunti del Consolato Generale d'Italia a New York.

Durante la serata Carlo Romairone, Governatore della East Coast e Presidente onorario,

fondatore del NY Chapter ha ricevuto il Guest of Honor Award 2016.

L'evento si e' concluso con le note di due famosissime canzoni Genovesi quali: "Ma se ghe penso" e "Trilli Trilli" interpretate da uno dei nostril amici proveniente da Genova



San Francisco

DALL'APPENNINO ALL'AMERICA

C'è un pezzo importante di Liguria negli Stati Uniti, più precisamente a San Francisco. George Moscone, senatore della California, era nato a San Francisco nel 1929 da una famiglia originaria della Val Trebbia. Curiosamente era diventato Sindaco di San Francisco nel gennaio del 1976 battendo un altro discendente di immigrati liguri: John Barbagelata, rappresentante dell'ala più conservatrice del partito, il cui cognome rimanda inequivocabilmente ad un altro paese ligure, distante solo pochi chilometri dalla Fontanarossa dei Moscone. Tutta la zona, del resto, è stata segnata da una forte ondata di emigrazione verso la California nella prima metà del '900.

George Moscone, sindaco della città di San Francisco fino al 1978, anno in cui fu ucciso da Dan White. L'episodio è famoso. Quel 27 novembre 1978, l'ex poliziotto Dan White fece irruzione al City Hall di San Francisco e andò per prima cosa a parlare

con il Sindaco. George Moscone, democratico di 49 anni che fin dall'inizio della sua carriera si era battuto per la causa dei poveri, degli emarginati e delle minoranze, e che ovviamente aveva preso le difese anche di Harvey Milk (primo politico americano dichiaratamente gay) davanti alle campagne antigay dei suoi oppositori. Dan White voleva essere riammesso alla carica di consigliere comunale da cui aveva dato le dimissioni proprio per protesta contro Milk. Moscone rifiutò di reinserirlo e White lo uccise, uccidendo poi anche Milk.

Il ligure George Moscone è un personaggio che continua ad essere celebrato a San Francisco come politico progressista che rivoluzionò la città, aprendola alla modernità, alle minoranze di ogni tipo, agli asiatici e ai latini. A lui è dedicato un centro congressi, il gigantesco Moscone Center che troneggia nel cuore di San Francisco. Da questa incredibile storia è stato tratto anche un film "Milk" con Sean Penn, definito come film-evento della stagione, diretto dal regista di culto Gus Van Sant. Come indica chiaramente il cognome, George Moscone era di origini italiane, di famiglia ligure. La famiglia Moscone arrivava da un paese della Val Trebbia, per la precisione da Fontanarossa, posto di fronte a Rovegno, dove quasi tutti gli abitanti si chiamano Moscone, Guaraglia o Chiappellone. Per arrivarci, superata la mitica Loco di Giorgio Caproni e il piccolo Borgo dove Giorgio "Custer" Garbarini lustra le sue auto d'epoca, si scoprirà la piazza principale con le sue due grandi targhe. Una è per Susanna Fontanarossa, madre di Cristoforo Colombo, che si vuole appunto nata da quelle parti, e l'altra è l'insegna di piazza per George Moscone (1929-1978).





OCEANIA

Sydney

AUSTRALIA

Pranzo Pasquale a Sydney.

Il 9 Aprile 2017 l'Associazione Liguri nel Mondo di Sydney e New South Wales ha festeggiato l'imminente Pasqua con un pranzo presso il ristorante "Il Goloso" a Haberfield (Sydney), un posto ormai molto familiare all'Associazione.

Un'ottima partecipazione di Soci ha reso la giornata un successo e il ristorante ha ancora una volta soddisfatto l'appetito dei partecipanti, con un pranzo di tre portate, piu' la tradizionale colomba pasquale, annaffiata con del buon Prosecco.

La presenza di un buon numero di bambini e adolescenti ha sicuramente allietato la giornata: loro sono invece stati allietati dalla distribuzione di uova pasquali, che hanno ricevuto e prontamente assaggiato.

Un buon successo che fa ben sperare per il futuro. Alla prossima!



DALLA CASA DELLA MAMMA DEL PIU' GRANDE ARTISTA DEL '900 IL SINDACO GUELFO SCRIVE AL PRESIDENTE TRUMP

L'ABBRACCIO DI LUMARZO A FRANK SINATRA

Lumarzo e Frank Sinatra, sempre più un legame indissolubile.

Al punto, che Il Comune della Val Fontanabuona, nel Genovesato, lo scorso anno, ha dedicato alla mamma di The Voice, Natalina "Dolly" Garaventa, nata quassù, nella frazione di Rossi, nel 1896, ed emigrata piccolissima, con la famiglia a Hoboken, in New Jersey, anche la sala consiliare della nuova sede del Municipio inaugurata nel 2012, nella frazione di Ferriere. Oltre alla targa sistemata sulla strada della frazione di Rossi nel 1997.

Quella di cui parliamo è una storia di emigrazione, la storia di Natalina Garaventa che si intreccia con le storie di altri emigranti, come la famiglia di Amedeo Pietro Giannini, il più geniale banchiere del XX Secolo, fondatore della Bank of America, originario di Favale di Malvaro e tanti altri, dai Cereghino a Suor Blandina, solo per citare i più famosi.

Era insomma in buona compagnia, l'emigrante Natalina Garaventa.

Da questa fetta di terra ritagliata tra mare e le montagne, da Genova e dalla Valle Fontanabuona, negli anni, erano partiti in tanti per le Americhe in cerca di fortuna, a caccia di quei dollari che laggiù, oltreoceano, si raccontava scherzosamente, cadevano dagli alberi, qualche volta piovevano anche dal cielo.

La famiglia di Peter Amedeo Giannini, fondatore della Bank Of America, aveva la casa nella vicina Favale di Malvaro, nella frazione di Accereto, un gruppo di case rustiche appeso alla collina. Di Favale erano pure i cantastorie Cereghino, Suor Blandina, famosa per aver incontrato a fin di bene tanti banditi, i tanti emulanti di Billy The Kid. Suor Blandina, oggi in odore di santità, era invece di Cicagna.

Natalina Garaventa in America si sposò giovanissima con il pompiere Antonino Martin Sinatra, un ex pugile siciliano di Lercara Friddi, in provincia di Palermo, poi diventato comandante dei vigili del fuoco di Hoboken, nel 1915, dopo un parto molto travagliato, diede alla luce il suo unico figlio, Francis, un pargolo di sei chili e mezzo.

Quel giorno era nato l'artista più grande, più famoso, più amato del Novecento.

"Un cantante così si incontra una volta nella vita, ma perché proprio nella mia vita", confessava Bing Crosby.

Frank Sinatra doveva tutto a mamma Dolly, se era diventato un grande artista, un Mito senza tempo. Aveva l'età di mamma Dolly emigrante per le Americhe, il piccolo Frank Sinatra, quando appendeva al muro della cameretta le foto di Bing Crosby e Benny Goodman sognando di diventare famoso come loro, prima di diventarlo come i Beatles, i Rolling Stones, Elvis Presley, Chuck Berry, il papà del rock 'n' roll, il grande musicista afro-americano inventore del "Duck Walk", scomparso di recente.

Natalina Garaventa morì a 81 anni, il 6 gennaio 1977, quarant'anni fa, in un incidente aereo, per certi versi misterioso, tra le montagne del Nevada, mentre era in volo verso Las Vegas per assistere a un concerto di Frank Sinatra al Caesar Palace.

L'aereo - un Gates Learjet 24B n1 12MK - era decollato alle 16,55, dal Palm Springs Municipal Airport sotto una leggera pioggia. Lo schianto con le montagne, alle 17,15 del pomeriggio, da un'altitudine di 9.700 piedi, sarebbe avvenuto per un errore umano, frutto di un fraintendimento del comandante e la torre di controllo.

Nell'incidente morirono, oltre a Natalina Garaventa, la sua amica Anna Carbone, il capitano Don



Il palco del festival di Lumarzo

Weier e il co-pilota Jerry Foley.

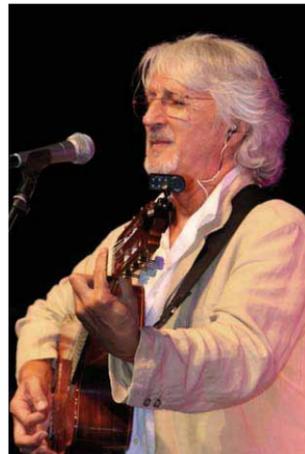
Nel giro di un'ora, la famiglia era preparata al peggio. "Sapevamo che tutto era finito", disse Nancy Sinatra più tardi che, insieme agli altri familiari aveva sperato in un miracolo, cioè che l'aereo fosse atterrato tra le montagne, con Dolly, Anna e l'equipaggio abbandonati nella neve, al gelo, ma

la donazione di un rustico, da ristrutturare, da parte della famiglia di Fulvio Gardella, noto ristoratore genovese. Natalina e sua nonna erano sorelle.

Da anni, l'idea del sindaco di Lumarzo Guido Guelfo è di allestire una casa-museo nella frazione di Rossi, accanto alla casa natale di Natalina. Una mostra permanente sull'emigrazione tra l'800 e il 900



La targa commemorativa, il Sindaco Guelfo, Vittorio De Scalzi, Irene Fornaciari



ancora vivi.

Frank Sinatra era legatissimo alla mamma. Jolanda Addolori, vedova di Anthony Quinn, che nella sua vita, insieme con il marito, ha condiviso una lunga amicizia con Frank Sinatra, è stata ospite due anni fa della manifestazione estiva "Hello Frank!" a Lumarzo e ha raccontato come Frank Sinatra, alle domande sulle sue origini italiane, rispondesse sempre: "Sono di Genova".

Giorgio Calabrese, il grande paroliere e pioniere televisivo genovese scomparso lo scorso anno, raccontava di una lunga chiacchierata con Frank Sinatra, nel 1978, dopo un concerto a Nashville. Quando gli disse che era di Genova, a Frank Sinatra gli si illuminarono gli occhi. Genova era la città della madre e la città del Gfc Genoa Cricket football club. Mi disse: "I have only two faiths: Genova and Genoa". Calabrese non ha dubbi: la canzone di Frank Sinatra "All The Way", "Fino all'Ultimo" sarebbe perfetta per descrivere la sua passione per il Genoa. E per Genova. In realtà, Frank Sinatra, temeva che a ricordare le sue origini siciliane si parlasse anche di un altro suo compaesano, passato alla storia non proprio per la canzonette: Lucky Luciano, potente boss mafioso negli Stati Uniti.

In un recital di beneficenza che "The Voice" tenne in memoria della mamma Natalina, al Caesar Palace di Las Vegas, raccolse la cifra record di 6 milioni di dollari e la ricordò con un minuto di silenzio insieme con Elvis Presley, morto poco tempo prima.

A Lumarzo, ogni anno si moltiplicano le iniziative per trasformare l'omaggio a Natalina Garaventa e a Frank Sinatra in qualcosa di permanente, scarse invece, purtroppo, le risorse pubbliche, dopo

La strofa indimenticabile di My Way, era la sua vita: E ora la fine è vicina/ Sto per calare il sipario finale/ Amico mio, sarò franco/Esporrò le cose di cui sono certo/ Ho vissuto una vita intensa, ho percorso ogni cammino/ E in più, oltre a questo, ho sempre fatto a modo mio.

Strofe che convinsero un altro giovani artista americano del New Jersey di origini siciliane Jon Bon Jovi a scrivere e cantare "It's My Life". "E' la Mia Vita" pensando a Frank Sinatra, il suo più grande idolo.

"Questa è la mia vita ed è ora o mai più/ perché non vivrò per sempre/voglio vivere finché sono vivo /E' la mia vita/ Il mio cuore è come una autostrada aperta come Frankie ha detto / l'ho fatto a modo mio, voglio vivere finché sono vivo perché è la mia vita.

E sulle note di "My Way" di Frank Sinatra che Donald Trump e Melania Trump hanno aperto l'Inauguration Ball, il tradizionale ballo che accompagna la cerimonia di insediamento del presidente Usa fin dal 1809.

Una scelta che ha fatto brillare gli occhi a Guido Guelfo, sindaco di Lumarzo, e a Luciano Belloni "Zeffirino", che un paio di mesi fa avevano invitato il neoletto presidente Usa a Lumarzo nel nome della

sua passione per "The Voice". L'invito a visitare Rossi di Lumarzo, nasce da una circostanza ben precisa e assodata: il nuovo inquilino della Casa Bianca è stato un fan ed è tuttora un appassionato di Frank Sinatra, le cui origini sono appunto nel paesino di Lumarzo dove era nata la madre Natalina "Dolly" Garaventa.

Non a caso, come puntualmente racconta Edoardo Meoli, giornalista del Secolo XIX, che da anni segue gli eventi legati a The Voice a Lumarzo, quando vinse le primarie repubblicane, lo scorso aprile, scelse "New York" nella versione di Sinatra come inno per

la vittoria. Così, tenendo conto dell'imprevedibilità di Trump, non è proprio da escludere in senso assoluto che un giorno il presidente degli States possa arrivare nell'entroterra della Fontanabuona.

Per rilanciare l'amicizia e il legame, nella consapevolezza che la maggior parte degli italo americani lo hanno votato, nella lettera di invito si fa riferimento a un episodio cui lo stesso Belloni aveva partecipato: «Era il 1985 a Palm Spring c'era un concerto di Sinatra, che come spesso accadeva aveva chiesto a noi di preparare una cena a base di pesto - ricorda Belloni - alla cena di gala partecipò anche l'allora presidente Reagan e a un certo punto tra gli invitati si materializzò anche Trump, che era già miliardario ma ancora non faceva politica».

Oggi la conferma che Trump ha proprio una passione per il cantante italo americano, conferma l'invito.

Al di là della possibilità remota che un giorno Trump possa venire da noi, c'è la fiducia che il legame tra noi e gli Stati Uniti diventi ancora più forte» - dice Guelfo. Benché Sinatra fosse Democratico e la stessa madre "Dolly" fosse stata anche deputato al congresso per il Partito Democratico, a legare Trump a Sinatra è sempre stato soprattutto l'amore per New York. «Trump sa bene che l'Italia, la Liguria e Lumarzo sono le radici di Frank Sinatra, così come che dalla Fontanabuona e dalla Riviera di Levante sono partiti molti emigranti per gli States alcuni dei quali diventati grandi personaggi; personalmente conto di far fruttare questo rapporto storico e affettivo. E nella lettera lancio con l'amico Belloni un appello affinché questo legame venga rinsaldato».

MAURO BOCCACCIO